

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 5
2024

Fascicolo 20. Ottobre 2024
Storia Militare Contemporanea



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Rotem Kowner, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Alessandra Dattero, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Gioacchino Strano, Donato Tamblé.

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020
Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597)
Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023) Area 11



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 978-88-9295-989-7

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 5
2024

Fascicolo 20. Ottobre 2024
Storia Militare Contemporanea



Società Italiana di Storia Militare



The banner, shown courtesy of the Schwind Collection to Pēteris Cedrinš, is the personal banner of prince Avalov, commander of the West Volunteer Army (Западная добровольческая армия), a White Russian anti-Bolshevik and pro-German force created by Germany Gen. von der Goltz in August 1919 merging the rest of German Freikorps in the Baltic States and some Russian POWs with the Special Russian Corps raised in November 1918 by Gen. Graf Fëdor Arturovič Keller and by Cossack Gen. Pavel Bermond, later Prince Avalov, both Knights of the Russian Branch of the Sovereign Order of Saint John of Jerusalem (SOSJJ). The Corps lent allegiance to Kolchak's white government and later to a Latvian puppet government supported by Berlin, and fought against both the Bolshevik and the Latvian democratic government supported by the Entente, being disbanded in December 1919. The Banner front shows the imperial coat of arms. On the reverse, the Black Maltese Cross with Crown of Thorns memorializes General Graf Keller, murdered by the Bolsheviks

<http://www.theknightsofsaintjohn.com/History-After-Malta.htm>;

<http://www.vexilloграфия.ru/russia/beloe.htm>;

<http://lettonica.blogspot.com/2007/11/bear-slayers-day.html> (Pēteris Cedrinš, *Bear Slayer's Day*, 11 November 2007). Cedrinš posted the image of the Flag's recto on wikipedia commons.

La resa di Pantelleria (1943) fra guerra aerea e polemiche postbelliche

di FRANCESCO PELLEGRINI

ABSTRACT. Questo saggio analizza l'assedio e la resa di Pantelleria nel giugno 1943, un episodio chiave ma poco noto della campagna mediterranea nella Seconda Guerra Mondiale. Basandosi su un'ampia gamma di fonti archivistiche italiane e alleate, l'autore esamina le complesse dinamiche militari, logistiche e umane che portarono alla caduta dell'isola dopo 33 giorni di intensi bombardamenti. Il testo mette in luce le criticità del sistema difensivo italiano, l'impatto devastante dei raid aerei sulla guarnigione e sui civili, e le controverse decisioni dell'Ammiraglio Pavesi. L'analisi si estende alle conseguenze immediate e a lungo termine della resa, includendo le polemiche postbelliche e le valutazioni contrastanti sull'operato di Pavesi. Il saggio offre così una prospettiva critica e analitica su questo evento, sottolineandone la rilevanza nel più ampio contesto della guerra nel Mediterraneo e dell'evoluzione della dottrina del bombardamento strategico.

KEYWORDS: PANTELLERIA; 1943; SECONDA GUERRA MONDIALE; REGIA MARINA; BOMBARDAMENTO STRATEGICO; DIFESA INSULARE; AMMIRAGLIO PAVESI; OPERAZIONE CORCSREW; SCACCHIERE MEDITERRANEO; RESA; FORTIFICAZIONI COSTIERE; MUSSOLINI; TRIZZINO.

Contesto storico e strategico

All'inizio del 1943 la posizione dell'Asse nel teatro mediterraneo si era notevolmente indebolita. Il progetto mussoliniano di un «Mare Nostrum» italiano, cardine della politica espansionistica fascista per oltre un decennio, stava rapidamente sgretolandosi sotto la pressione delle offensive alleate. La disfatta dell'Afrikakorps a El Alamein nell'ottobre 1942, seguita dallo sbarco anglo-americano in Nord Africa (Operazione Torch) nel novembre dello stesso anno, aveva alterato radicalmente gli equilibri strategici nella regione. Le forze italo-tedesche si trovavano ora in una posizione difensiva critica, confinate in Tunisia con limitate possibilità di manovra e in condizioni logistiche sempre più precarie.

In questo contesto, l'isola di Pantelleria assunse un'importanza strategica cruciale. Situata a soli 60 chilometri dalla costa tunisina e a poco più di 100 dalla Sicilia, l'isola si ergeva come un baluardo naturale nel cuore del Canale di Sicilia. Per gli italiani, Pantelleria rappresentava la prima linea di difesa della madrepatria, un avamposto essenziale per il controllo dei movimenti nemici e la protezione delle vitali rotte di rifornimento verso la Tunisia. Per gli Alleati, d'altro canto, l'isola costituiva un ostacolo da neutralizzare sulla via della Sicilia e dell'Italia continentale, una minaccia per le loro linee di comunicazione navali e aeree¹.

Fin dal 1937 il regime fascista, consapevole del valore strategico di Pantelleria, aveva intrapreso un ambizioso programma di fortificazioni per trasformare l'isola in quello che la retorica propagandistica definiva «un baluardo inespugnabile» nel cuore del Mediterraneo². Questa iniziativa si inseriva in un contesto geopolitico sempre più in ebollizione, con la Gran Bretagna allarmata e irritata dalle aggressive politiche coloniali italiane in Africa Orientale e dal coinvolgimento nella guerra civile spagnola.

Il potenziamento delle fortificazioni e del sistema di difesa di Pantelleria non era un progetto isolato, ma parte integrante di una più vasta strategia volta a contrastare la potenza anglo-francese nel Mediterraneo centrale. L'isola doveva fungere da contrappeso alle basi britanniche di Malta e a quelle francesi di Biserta. Significativamente, in questa prima fase, Pantelleria assurse al ruolo di primo comando territoriale della Regia Aeronautica³.

Sotto la supervisione del Genio Militare italiano, Pantelleria venne trasformata in una vera e propria fortezza sotterranea. La geologia vulcanica dell'isola, modellata dall'ingegno militare, celava un complesso sistema di infrastrutture belliche: gallerie, bunker, depositi munizioni e postazioni di artiglieria, progettate per resistere ai bombardamenti più intensi.

1 Edith C. RODGERS, *The Reduction of Pantelleria and Adjacent Islands (8 May-14 June 1943)*, USAF Historical Studies No. 52 (Maxwell Air Force Base, Alabama: Air Historical Office, Headquarters, Army Air Forces, 1947), pp. 2-3.

2 Archivio dell'Ufficio dello Stato Maggiore della Marina (da ora in poi A.U.S.M.M.), Commissione d'Inchiesta Speciale (da ora in poi C.I.S.), Fascicolo riguardante Inchiesta circa caduta di Pantelleria, s.fasc. 3, cartella 5, *Relazione di Supermarina sugli avvenimenti di Pantelleria* in data 15/06/1943, p.1.

3 A.U.S.M.M., C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Contrammiraglio in ausil. rich. Vice-dominì Federico*, in data 09/03/1945, p.1.



Fig. 1 L'hangar dell'aeroporto di Pantelleria come appare oggi
(foto dell'autore)

Elemento chiave era il moderno aeroporto, fiore all'occhiello dell'ingegneria militare italiana. La struttura più importante era un hangar di dimensioni considerevoli, scavato nella roccia, in grado di resistere a bombe da 2000 kg⁴ e di ospitare 60 caccia Macchi C.202 e sei aerosiluranti Savoia-Marchetti SM.79⁵.

Dal 1939, la gestione dell'isola fu affidata alla Regia Marina, che ampliò il ruolo strategico di Pantelleria. Oltre a fungere da base aerea, l'isola divenne un punto chiave nello sbarramento del Canale di Sicilia e un nodo cruciale per il traffico marittimo verso la Libia⁶.

L'importanza strategica di Pantelleria crebbe ulteriormente nel novembre

4 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Raverdino*, p.1.

5 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Relazione compilata dall'Amm. Iachino subito dopo la caduta di Pantelleria consegnata al Capo di S.M. nel luglio 1943*, p. 9.

6 A.U.S.M.M., C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Contrammiraglio in ausil. rich. Vice-domini Federico*, in data 09/03/1945, p.1.

1942 con l'arrivo del 1° Stormo Caccia e del 151° Gruppo Caccia⁷. Questi reparti, equipaggiati con i migliori caccia italiani dell'epoca, trasformarono l'isola in una base operativa di primo piano. Da qui, i piloti italiani conducevano missioni di scorta ai convogli, intercettazione di bombardieri nemici e ricognizione a lungo raggio.

Le difese di Pantelleria

Ma il sogno ambizioso di trasformare la rocciosa isola di Pantelleria in un luogo inespugnabile, una vera e propria fortezza posta in un punto strategico del Mediterraneo, fu ridimensionato dalla realtà contingente, nonostante la martellante propaganda del regime fascista. I lavori, resi complessi e faticosi anche dalla natura geomorfologica dell'isola, con stratificazioni di pietre laviche, furono avviati tardivamente e dovettero fare i conti con le croniche carenze di risorse che affliggevano il sistema bellico italiano.

La Regia Marina si trovava a fare i conti con un budget sempre più ristretto. Il progetto originale, che prevedeva fortificazioni imponenti con cannoni di grosso calibro e opere protette contro bombe da una tonnellata, avrebbe richiesto un investimento di 320 milioni di lire. Tuttavia, a causa dei fondi limitati (50 milioni stanziati), il progetto fu drasticamente ridimensionato⁸. Questa riduzione di budget portò a significative carenze difensive. Per le batterie più potenti da 190/45 mm e 203/45 mm, previste nel progetto originale, i lavori furono solo iniziati ma mai completati. Al loro posto, furono installate batterie di medio e piccolo calibro⁹.

Nel 1943, molte opere difensive risultavano ancora incomplete o non pienamente operative¹⁰. La maggior parte delle unità navali da trasporto erano destinate a sostenere le operazioni in corso in Tunisia¹¹.

7 A.U.S.M.M., C.I.S. Pantelleria, *Rel. Amm. Iachino*, p. 31.

8 A.U.S.M.M., C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Contrammiraglio in ausil. rich. Vicedomini Federico*, in data 09/03/1945, p.1.

9 A.U.S.M.M., C.I.S. Pantelleria, s.fasc. 10, *Relazione Contrammiraglio in ausil. rich. Vicedomini Federico*, in data 99/01/1945, p.1.

10 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Documentarlo n.3 Maristat*, p. 18; *Rel. per Marina Messina*, Amm. Pavesi, 10 aprile 1943.

11 A.U.S.M.M., C.I.S. Pantelleria, *Relazione sulla caduta di Pantelleria da parte della Commissione d'inchiesta speciale*, p.1.



Fig. 2 (cannone da 76/40 mm.)

Inoltre, più si avvicinava l'ora della battaglia e più i lavori di rafforzamento rallentavano. E ciò era dovuto anche ad altre cause: le ditte che avevano ricevuto l'incarico di effettuare i lavori sull'isola, avvertendo l'incombente minaccia, incominciarono ad abbandonare Pantelleria. Come testimoniato dall'ammiraglio Barone, comandante della Marina per la Sicilia¹²:

le varie ditte che lavoravano sull'isola avevano gradatamente inviato in Italia il loro personale e le loro attrezzature poiché, dopo lo sbarco degli alleati nel Nordafrica, l'abbandono della Libia, la stessa sorte sarebbe toccata alla Tunisia. Tutti avevano la netta sensazione che il nemico avrebbe attaccato le isolette del canale e successivamente sarebbe sbarcato in Sicilia. A Pantelleria tutti erano consci che l'isola sarebbe stata, a più o meno lunga scadenza, occupata dal nemico e pertanto le ditte, che sentivano per prime l'odore di cadavere, disertarono il campo.

Il tallone d'Achille del sistema difensivo dell'isola risiedeva nella sua stessa concezione strategica, ormai anacronistica di fronte alla rapida evoluzione del conflitto moderno. Concepita principalmente per respingere uno sbarco anfibio tradizionale, la struttura difensiva si rivelerà drammaticamente inadeguata contro

¹² A.U.S.M.M., C.I.S. Pantelleria, Amm. Baroni, *Risposta al questionario di S.E. l'ammiraglio Tucci*, p. 6.

l'azione combinata dei bombardieri e delle forze navali Alleate¹³.

L'artiglieria costiera, affidata alla Milmart, comprendeva 6 batterie di medio calibro: tre da 152/45 mm con 12 cannoni Schneider-Ansaldo, tre da 120/50 mm con 13 pezzi. Vi era poi una batteria da 76/40 mm con 4 cannoni¹⁴. La loro collocazione in posizioni scoperte le rendeva facili bersagli per il fuoco nemico, sia aereo che navale¹⁵.

La difesa contraerea presentava vulnerabilità ancora più marcate. Anche in questo caso tutte le postazioni giacevano allo scoperto. Due batterie con 12 cannoni da 90/53 mm mancavano di adeguate apparecchiature per la direzione del tiro e di munizionamento e non furono mai impiegate¹⁶. Una terza batteria da 90 mm era prevista, ma non giunse sull'isola¹⁷. Le batterie da 88 mm tedesche, pur richieste dal comando di Pantelleria, non raggiunsero mai l'isola¹⁸.

Il grosso della difesa aerea ricadeva quindi su 13 batterie da 76/40 mm (72 cannoni totali), progettate durante la Prima Guerra Mondiale¹⁹. Questi pezzi si riveleranno inadeguati contro i moderni bombardieri alleati come B-17 Flying Fortress e B-24 Liberator, capaci di operare a quote ben superiori alla loro portata effettiva. A completare il quadro vi erano 23 mitragliere da 20 mm.

13 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Rel. Amm. Iachino*, p. 60. Informazione confermata dal Ten. Col. Bettio: «Il piano di difesa era basato sul concetto che il nemico avrebbe tentato un'azione di sorpresa con grandi forze ma non era prevista un'azione offensiva prolungata come in un assedio». Interrogatorio in data 05/03/1945, p. 2.

14 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Relazione sulla caduta di Pantelleria da parte della Commissione d'inchiesta speciale*, p.1.

15 A.U.S.M.M., C.I.S. Pantelleria, *Rel. Amm., Iachino*, p.1. Dalla relazione si apprende anche che le batterie costiere soffrivano di limitazioni significative. L'impiego di munizionamento esclusivamente antinave, caratterizzato da traiettorie tese, e l'angolo di elevazione limitato dei pezzi d'artiglieria, ne compromettevano l'efficacia contro bersagli in avvicinamento ravvicinato. Un problema particolarmente critico era l'impossibilità di effettuare il tiro in depressione, che rendeva le batterie praticamente inermi contro minacce a breve distanza. Questo limite era ulteriormente aggravato dal tiro negativo insufficiente delle bocche da fuoco, che raggiungeva al massimo i 5°.

16 A.U.S.M.M., C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Capitano di fregata Cavana Plinio*, in data 02/03/1943, p.1.

17 A.U.S.M.M., C.I.S. Pantelleria, *Rel. finale della Commissione*.

18 A.U.S.M.M., C.I.S. Pantelleria, *Rel. Amm. Iachino*, p.32.

19 A.U.S.M.M., C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Contrammiraglio in ausil. rich. Vicedomini Federico*, in data 09/03/1945, p.1.

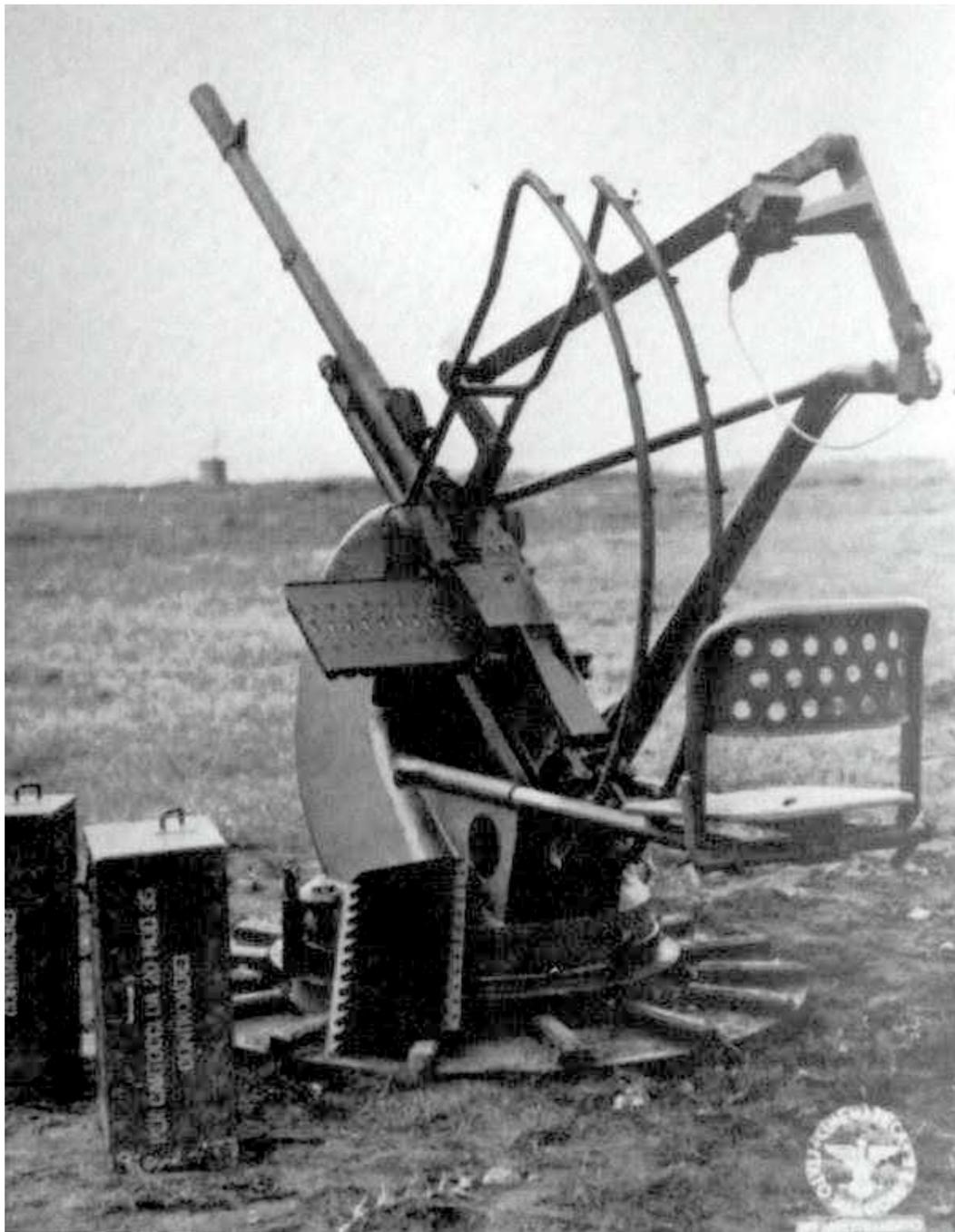


Fig. 3 (mitragliera da 20 mm.)



Fig. 4 e Fig. 5 (piazzola della Batteria PT 185 da 76/40)

Le difese ravvicinate delle batterie e controcarro presentavano problematiche altrettanto gravi. Dei 32 pezzi anticarro da 47 mm solo 7 erano posti in casamatta²⁰, poiché durante le prove di tiro la combustione della carica di lancio generava un volume di fumo talmente cospicuo da imporre, dopo ogni colpo, il riposizionamento dell'arma in postazione scoperta, esponendo i serventi a rischi inaccettabili. Vi erano poi 19 mitragliere da 8 mm e 50 mitragliere da 6,5 mm²¹.

Un elemento cruciale per la difesa moderna dell'isola era il suo sistema di sorveglianza radar. Pantelleria disponeva inizialmente di un apparato di sorveglianza avanzato, costituito da tre radiolocalizzatori di fabbricazione tedesca: uno navale posizionato presso la batteria Camminita a Punta Croce, e due Freya della Luftwaffe situati rispettivamente a Punta Limarsi e a Punta Croce²². Questi di-

20 A.U.S.M.M., C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Amm. di Divisione Pavese Gino*, in data 24/03/1945, p.3.

21 A.U.S.M.M., C.I.S. Pantelleria, *Relazione Amm. Iachino*.

22 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Col. A.M. Cadile Giuseppe, Console Milmart, Com.te la 9. Legione Milmart e la Difesa C.A. e A.N. Di Pantelleria*, in data 14/04/1945, p.6; *Interrogatorio Amm. di Divisione Pavese Gino*, in data 24/03/1945, p.5; *Interrogatorio Col. A.A. Raverdino*, p.1.



positivi avrebbero dovuto fornire un sistema di allerta precoce essenziale contro attacchi aerei e navali. Tuttavia, questi apparati furono portati in Sicilia dalle forze tedesche dopo la caduta della Tunisia, privando l'isola della sua capacità di rilevamento precoce e lasciandola virtualmente cieca di fronte alle incursioni nemiche²³.

La situazione era ulteriormente aggravata dalla qualità del personale militare assegnato all'isola. Molti dei soldati non avevano mai avuto esperienze di combattimento, erano scarsamente addestrati²⁴ e, come testimoniato dal Capo di Stato Maggiore di Pantelleria, Plinio Cavana, «il personale della R. Marina era in gran parte personale di scarto, avviato nell'isola per punizione; molti reduci dal carcere e dalle compagnie di disciplina. Fu mandato per il servizio di aiutante un

23 A.U.S.M.M., C.I.S. Pantelleria, *Riassunto comunicazioni verbali fatte da S.E. l'Amm. di squadra Sansonetti Luigi circa Pantelleria il 09/03/45*, p. 4.

24 Il Col. Viselli a questo proposito riferì alla C.I.S. che «era stata fatta soltanto una esercitazione delle Forze mobili, ma non di natura pratica - una adunata, non però nella zona di probabile sbarco. Il personale di truppa armato di pistola Berretta non aveva mai fatto una esercitazione di tiro con l'arma stessa e che molte armi erano guaste. Fece fare una lezione di tiro approfittando di intervalli fra un bombardamento e l'altro». A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Int. Col. R.E. Viselli*, in data 13/04/1945, p.3.

sottufficiale con nove in attitudine professionale»²⁵.

Inoltre, le truppe avevano anche problemi per le uniformi e le calzature. Il Colonnello Viselli dichiarò alla Commissione di inchiesta speciale «Trovai il personale in cattive condizioni come vestiario; chi era in grigio-verde, chi in altra tenuta; cercai di ottenere almeno l'uniformità per reparti. Molti soldati avevano le scarpe in cattive condizioni; alcuni erano quasi scalzi»²⁶.

Sistema difensivo

Sull'isola erano presenti 420 ufficiali, 620 sottuff.li e 10.500 uomini di truppa. Tuttavia, mancavano all'organico 46 ufficiali, 71 sottufficiali e 690 uomini di truppa²⁷.

Vertice militare dell'isola era l'Ammiraglio Gino Pavesi, subentrato nell'aprile del 1943 all'ammiraglio Parenti.

Il Generale del R.E. Ferdinando Maffei comandava la «Brigata Mista Pantelleria», incaricata della difesa dell'isola.

Maffei aveva elaborato un piano ambizioso, suddividendo le sue forze in due componenti: la Difesa Fissa e la Difesa Mobile.

La Difesa Fissa consisteva in un complesso sistema di opere protette e postazioni campali distribuite lungo il perimetro dell'isola. Tuttavia, la realtà sul campo era ben lontana dalle ambizioni del piano.²⁸ Le fortificazioni dell'isola presentavano gravi lacune. La morfologia consentiva l'approdo solo in tratti limitati di costa. Nella zona nord, più vulnerabile agli sbarchi, la necessità di costruzioni in calcestruzzo si scontrava con la scarsità di materiali adeguati²⁹. La carenza cro-

25 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Cap. di fregata Cavana Plinio*, in data 02/03/1943, p.2. Il Col. Viselli sottolineò una certa mancanza di disciplina da parte delle truppe a lui affidate. Egli riteneva «che non tutte le truppe della difesa fissa sarebbero uscite per combattere. Al riguardo ebbe a sentire personalmente espressioni molto indisciplinate e contrarie ad ogni spirito militare e patriottico da parte di soldati e purtroppo anche di ufficiali subalterni». Int. Col. R.E. Viselli, in data 13/04/1945, p.5.

26 A.U.S.M.M., C.I.S. Pantelleria, *Int. Col. R.E. Viselli*, 13/04/1945, p.3.

27 A.U.S.M.M., C.I.S. Pantelleria, *Relazione sulla caduta di Pantelleria da parte della Commissione d'inchiesta speciale*, p.3.

28 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Amm. Pavesi Gino*, in data 24/03/1945.

29 A.U.S.M.M., C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Ten. Col. S.M. Bettio Francesco*, in data

nica di materiali essenziali come cemento, ferro e legname, aggravata dalle crescenti difficoltà di approvvigionamento dal continente, rallentava in modo significativo l'avanzamento dei lavori³⁰. Una situazione ulteriormente esacerbata dall'inefficienza di macchinari specializzati per la produzione in loco di aggregati, come frantoi e sabbiatori industriali. Pertanto, le poche strutture disponibili risultavano di qualità scadente. Su 125 fortini previsti, solo 15 erano stati completati all'arrivo dell'Ammiraglio Pavesi, con altri cinque approntati durante il suo comando. La costruzione di un nuovo deposito munizioni in caverna era appena agli inizi, con solo il 7,5% dei lavori completati al 15 aprile 1943³¹. L'impossibilità di ricevere materiali dalla Sicilia aveva costretto i difensori a improvvisare, con gran parte della difesa costituita da trincee scavate a mano e muretti a secco.



Fig. 6. L'ammiraglio Gino Pavesi, 11 giugno 1943.

<http://www.grupsom.com/BasiMilitari/PantelleriaRadar.jpg>
Wikimedia Commons

La Difesa Mobile rappresentava la forza d'intervento rapido dell'isola ed era composta da due battaglioni di fanteria³². Un battaglione fu posizionato nei pressi dell'aeroporto, mentre l'altro trovò rifugio nella galleria in costruzione per il deposito munizioni di San Vito. Pavesi e i suoi ufficiali avevano identificato la zona tra Punta Sidere e Cala Bue Marino come il probabile obiettivo di uno sbarco alleato, concentrandovi l'attenzione della Difesa Mobile³³.

05/03/1943, p.1.

30 Documenti sui prigionieri di guerra italiani provenienti dal Public Record Office: WO 208/4185, SRIG Reports N.104.

31 A.U.S.M.M., C.I.S. Pantelleria, *Relazione Amm. Iachino*, p.8.

32 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Amm. Pavesi Gino*, in data 24/03/1945.

33 *Ibid.*, p.2.

La catena di comando presentava falle significative. Il ruolo chiave di comandante della Difesa Mobile rimase a lungo non assegnato. Giunse, pochi giorni prima della resa, il Ten. Col. Viselli, già in precarie condizioni di salute³⁴. Inoltre, nelle settimane che precedettero l'attacco, diversi ufficiali in comando abbandonarono l'isola, adducendo motivi di salute, senza però essere mai sostituiti. Tra questi: il com.te della Difesa fissa, Col. Torelli³⁵; il Com.te del 1° battaglione, Ten. Co. Lipari; il Com.te del 2° battaglione, Maggiore Delcogliani. Il Com.te del 3° battaglione, Ten. Col. Rossi, fu richiamato in continente per una promozione³⁶.

A questi si aggiungeva una moltitudine di ufficiali inferiori, inviati in missione sul continente e mai più tornati, lasciando vuoti i ranghi intermedi della catena di comando. Questa instabilità ai vertici non rappresentò solo un problema organizzativo, ma si trasformò in un veleno che corrose il morale delle truppe. I soldati, testimoni di questa fuga silenziosa dei loro superiori, iniziarono a percepire un senso di abbandono sempre più forte.

Infine, l'esclusione delle principali unità navali dal piano difensivo, benché giustificata dal rischio di esporle all'aviazione nemica senza adeguata copertura aerea, privava l'isola di un potenziale supporto. Similmente, la decisione di non impiegare sommergibili, dettata da considerazioni di scarsità di risorse e difficoltà operative nelle acque circostanti Pantelleria, riduceva ulteriormente le opzioni tattiche a disposizione dei difensori³⁷. L'aviazione della Sicilia, già fortemente impegnata nella difesa dell'isola dalle incursioni Alleate, poteva far intervenire a

34 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Relazione sulla caduta di Pantelleria da parte della Commissione d'inchiesta speciale*, p.3.

35 La partenza del Col. Torelli fu oggetto di critiche da parte della truppa, a giudicare dalle testimonianze di alcuni ufficiali del presidio. Il Col. del R.E. Viselli riferì alla C.I.S. che: «al suo giungere trovò il morale e la disciplina della gente molto bassa, aveva influito nocivamente la crisi verificatasi nei comandi e specialmente la partenza del Col. Torelli. In A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Int. Col. R.E. Viselli*, in data 13/04/1945, p.2. Il com.te Raverdino aggiunse: «Lo spirito combattivo di tutte le truppe [...] era grandissimo, nonostante la partenza, dopo i primi attacchi, del Colonnello di Fanteria Torelli, che, con la complicità del Cap. Medi co R.E. Dott. GIRONO (ora rimpatriato), si fece mandare in licenza di convalescenza per una gravissima malattia a un rene: egli partì, in volo, esattamente il giorno dopo aver consumato una abbondante cena, abbondantemente innaffiata da numerosi vini e liquori. Non descivo, i commenti di ufficiali, sottufficiali e truppa!!» in *Rel. Raverdino*, 22/03/1945 p.5.

36 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Relazione sulla caduta di Pantelleria da parte della Commissione d'inchiesta speciale*, p.4.

37 A.U.S.M.M., C.I.S. Pantelleria, *Rel. Amm. Iachino*, p.33.

difesa di Pantelleria solo piccole aliquote di caccia.

Così, mentre i bombardieri nemici si avvicinavano, Pantelleria si preparava alla battaglia, non solo con fortificazioni incomplete e armamenti inadeguati, ma anche con una struttura di comando vacillante e frammentata. La strategia difensiva, pur teoricamente solida, si rivelava, di fatto, minata da carenze strutturali e organizzative che avrebbero pesato drammaticamente sull'esito della battaglia imminente.

Carenze logistico-infrastrutturali

Le infrastrutture di Pantelleria presentavano criticità significative che compromettevano seriamente la capacità difensiva e logistica dell'isola. Il porto, elemento vitale per il sostentamento e il rifornimento della guarnigione, costituiva forse il punto più debole di questo sistema.

Situato nella baia di Pantelleria, esso poteva accogliere solamente imbarcazioni di medio tonnellaggio e piccole unità quali Mas e motozattere³⁸.

I lavori di ampliamento, concepiti per creare un bacino in grado di ospitare navi fino a 10.000 tonnellate, procedevano a un ritmo del tutto inadeguato rispetto alle crescenti esigenze belliche.

La rete telefonica, costituita principalmente da linee aeree, era estremamente vulnerabile ai bombardamenti. Con il rischio di lasciare isolati i vari settori di Pantelleria in caso di attacco³⁹.

L'Ammiraglio Pavesi, pienamente consapevole di queste criticità, aveva ripetutamente inoltrato richieste di rinforzi e rifornimenti ai comandi superiori. Le sue invocazioni rimanevano tuttavia inascoltate⁴⁰. L'Italia, pressata su molteplici fronti e con risorse sempre più limitate, si trovava nell'impossibilità di destinare risorse significative al potenziamento di Pantelleria.

38 Ibid., p.8.

39 A.U.S.M.M., C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Amm. di Divisione Pavesi Gino*, 24/03/1945, p.3.

40 A.U.S.M.M., C.I.S. Pantelleria *Relazione Amm. Pavesi per Supermarina*, in data 10/04/1943.

Il peso dei civili e la mancata evacuazione

Per comprendere cosa accadde a Pantelleria è necessario tenere presente che nell'isola vivevano allora 12.000 civili, molti di loro lavoravano duramente la terra, mentre altri erano giunti dalla Sicilia come scalpellini e muratori per aiutare a costruire le strade e le fortificazioni. Si pose il problema della sopravvivenza e della salvaguardia della vita di queste persone e questo ebbe la sua influenza anche sull'esito delle operazioni militari.

Nel maggio 1943, sull'isola, tra civili e militari, si potevano contare 23.800⁴¹ abitanti. La Regia Marina aveva intuito le criticità legate a questa situazione. Come riporta l'Ammiraglio Barone, «la Marina, poco prima della campagna tunisina, aveva chiesto alle Superiori Autorità che la popolazione civile fosse interamente sgombrata»⁴². Tuttavia, questa richiesta fu respinta dalle alte sfere, presumibilmente per evitare ripercussioni negative sul morale delle popolazioni siciliane. Inoltre, secondo il capitano di fregata Plinio Cavana, «nel periodo di situazione normale, la vita a Pantelleria era abbastanza comoda e molti ufficiali militari vi avevano portato le famiglie e si comprende come i dipendenti dei due comandi che avevano famiglie sul posto ed erano numerosi, premessero per cercare di evitare il rimpatrio»⁴³.

Come i suoi predecessori, Ammiraglio Cesarano e Ammiraglio Parenti, anche l'Ammiraglio Pavesi, al suo arrivo sull'isola, si trovò immediatamente a confrontarsi con questa problematica. Nonostante gli sforzi profusi, le difficoltà logistiche e la resistenza degli stessi isolani limitarono drasticamente l'efficacia delle operazioni di evacuazione. Tra novembre 1942 e gennaio 1943, solo 600 civili, principalmente donne e bambini, poterono essere sfollati⁴⁴, una cifra irrisoria rispetto alla popolazione totale di 12.000 abitanti.

La cronologia delle opportunità mancate per un'evacuazione su larga scala è indicativa delle complessità decisionali e operative che caratterizzarono questa vicenda⁴⁵:

41 A.U.S.M.M., C.I.S. Pantelleria, *Relazione Amm. Iachino*, p. 7.

42 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Risposta ai quesiti della Cis in data 27/02/1945 Amm. di squadra in P.A. Barone Pietro già Com.te M.M. Aut. Della Sicilia*, p.2.

43 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Cap. di fregata Cavana Plinio*, in data 02/03/1943, p.2

44 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Amm. Cesarano*, in data 28/02/1943.

45 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Rel. Amm. Iachino*, p. 52.

- 6 giugno 1940: Prima proposta di evacuazione, respinta dal Comando Supremo.
- 2 dicembre 1941: Nuova proposta per lo sgombero di 4.600 civili da Pantelleria e 1.490 da Lampedusa e Linosa, nuovamente respinta il 31 dicembre.
- 18 novembre 1942: Marina Messina ripropose l'evacuazione, citando il rischio di dover effettuare l'operazione in condizioni di emergenza. Il Comando Supremo confermò il diniego il 3 dicembre.
- 6 marzo 1943: Marina Pantelleria richiese lo sfollamento di 300 panteschi. Il Comando Supremo autorizzò l'uso di aerei da rifornimento per il trasporto, ma l'operazione non fu realizzata.

Solo all'inizio dell'attacco nemico, il Comando Supremo autorizzò finalmente l'impiego sistematico degli aerei di rifornimento per l'evacuazione dei civili. Tra il 5 e il 10 giugno 1943, in condizioni ormai critiche, furono trasportati via aerea 459 civili, un numero tragicamente insufficiente rispetto alle reali necessità⁴⁶.

Un numero ancora così cospicuo di abitanti ebbe ripercussioni drammatiche sulla gestione delle risorse vitali dell'isola. L'approvvigionamento dei viveri e quello del carburante divennero sempre più difficili sin dalla fine del 1942. Da gennaio 1943 la popolazione civile non riuscì a procacciarsi gli alimenti a sufficienza e questa criticità si protrasse fino alla resa dell'isola.

Nei mesi di marzo e aprile, in seguito a dimostrazioni di civili, principalmente donne e bambini, di fronte al Comando della Marina, furono effettuate distribuzioni di emergenza del cibo, attingendo alle già esigue scorte militari⁴⁷.

L'offensiva aerea alleata

L'importanza strategica di Pantelleria nel contesto delle operazioni navali alleate nel Mediterraneo fu riconosciuta dal comando britannico sin dal 1940. L'ammiraglio Andrew Cunningham, Comandante in Capo della Mediterranean Fleet, propose l'Operazione Workshop, un piano d'invasione che prevedeva l'impiego di forze speciali e unità aviotrasportate per un attacco iniziale, seguito da uno sbarco anfibio. Considerazioni logistiche e un'attenta valutazione dei rischi portarono alla sospensione del progetto.

Nel 1941, la neutralizzazione di Pantelleria fu nuovamente considerata

46 Ibid.

47 Ibid., p.3.

nell'ambito dell'Operazione Influx, un piano più ampio per l'invasione della Sicilia. L'operazione non fu attuata per l'elevato rischio di perdite dovute all'arrivo delle unità tedesche in Sicilia⁴⁸.

Tuttavia, nel 1943 la situazione era radicalmente mutata. Gli Alleati, dopo aver conquistato il Nord Africa, godevano di una netta superiorità aerea nel Mediterraneo centrale. Questo nuovo scenario strategico permise di riprendere il progetto di conquista di Pantelleria con rinnovata determinazione. L'Operazione Corkscrew, nome in codice per l'invasione dell'isola, divenne una priorità strategica per diverse ragioni: eliminare una minaccia alle rotte di rifornimento alleate nel Mediterraneo; creare un trampolino di lancio per l'imminente invasione della Sicilia (Operazione Husky); testare l'efficacia dei bombardamenti aerei intensivi contro fortificazioni terrestri; ottenere una vittoria psicologica, dimostrando la vulnerabilità del territorio italiano.

Il piano alleato per la conquista di Pantelleria era audace nella sua semplicità e rivoluzionario nella sua concezione: sottoporre l'isola a un bombardamento aereo di intensità senza precedenti, con l'obiettivo di piegare la resistenza della guarnigione prima di effettuare uno sbarco anfibio su larga scala. Questa strategia riecheggiava le teorie sulla guerra aerea sviluppate negli anni '30 dal generale italiano Giulio Douhet, che sosteneva la possibilità di vincere le guerre attraverso il solo potere aereo.

L'Operazione Corkscrew rappresentava un esperimento bellico senza precedenti, destinato a ridefinire i parametri operativi dei bombardamenti strategici. La sua concezione, il 2 maggio 1943, non fu priva di controversie all'interno del comando alleato. Come rivelato dal Generale Eisenhower⁴⁹:

Molti dei nostri esperti comandanti e ufficiali di stato maggiore sconsigliarono fortemente di tentare questa operazione, poiché un qualsiasi fallimento avrebbe avuto un effetto demoralizzante sulle truppe da impiegare contro la Sicilia. Tuttavia, l'ammiraglio Cunningham, in particolare, concordò con me sul fatto che Pantelleria potesse essere presa ad un costo contenuto.

La convinzione di Eisenhower e Cunningham si basava su un'analisi psicologica della situazione italiana⁵⁰:

48 Alberto SANTONI, *Le operazioni in Sicilia e in Calabria. (Luglio-settembre 1943)*, Roma, Stato maggiore dell'esercito, Ufficio storico, 1989, p. 109.

49 Dwight D. EISENHOWER, *Crusade in Europe: A Personal Account of World War II*. Knopf Doubleday Publishing Group, 2013, p.199.

50 Ibid.

Abbiamo basato la nostra convinzione sul presupposto che la maggior parte degli italiani ne avesse avuto abbastanza di combattere e stesse cercando una buona scusa per arrendersi. Credevamo che se l'isola fosse stata sottoposta per diversi giorni e notti a un intenso bombardamento aereo, negando alla guarnigione qualsiasi possibilità di sonno o riposo, l'assalto, se pesantemente supportato dal fuoco navale, sarebbe stato relativamente facile.

L'approccio alla pianificazione di Corkscrew fu caratterizzato da un rigore scientifico senza precedenti. L'inclusione del professor S. Zuckerman nel team di pianificazione mirava a elevare il bombardamento strategico da arte imprecisa a scienza esatta.

Inizio delle operazioni militari

L'8 maggio 1943, cinque giorni prima che le forze dell'Asse capitolassero in Tunisia, l'aviazione Alleata effettuò i primi attacchi contro Pantelleria. Questi bombardamenti non rappresentavano ancora l'inizio ufficiale dell'offensiva strategica per la conquista dell'isola. Secondo i documenti alleati, essi erano parte della fase conclusiva della campagna tunisina e avevano un duplice obiettivo: da un lato, neutralizzare la crescente minaccia rappresentata dai caccia a lungo raggio dell'Asse di base sull'isola, che interferivano con le operazioni alleate in Nord Africa; dall'altro, impedire un'eventuale evacuazione delle forze nemiche dalla Tunisia via mare, simile a quella di Dunkerque⁵¹.

Verso mezzogiorno, un'imponente formazione aerea composta da 33 bombardieri americani B-25 Mitchell, 89 bombardieri leggeri della RAF e della SAAF, scortati da 91 caccia P-38 Lightning e P-40 Warhawk oscurò il cielo di Pantelleria. Il bombardamento durò circa un'ora. Gli aerei Alleati sganciarono oltre 97 tonnellate di bombe sull'aeroporto di Pantelleria e sul porto⁵². Furono colpiti diversi edifici e distrutti i depositi di carburante. 450 fusti di benzina, appena giunti sull'isola, furono incendiati. Furono danneggiati i moli del porto e alcune postazioni di artiglieria costiera.

Tre ore più tardi, otto cacciabombardieri P-40 americani, effettuarono un secondo attacco a sorpresa, colpendo nuovamente l'aeroporto. Durante questo secondo attacco si registrò la prima vittima militare.

La decisione degli Alleati di risparmiare, inizialmente, il centro abitato (circa

51 RODGERS, p. 14.

52 Ivi, p.20.

5000 abitanti⁵³), concentrando l'azione di bombardamento e mitragliamento sulle installazioni militari, permise l'evacuazione dei civili, evitando così una sicura strage⁵⁴. La popolazione, colta dal panico, iniziò un esodo spontaneo verso le campagne, cercando rifugio nei caratteristici dammusa dell'isola e nelle gallerie originariamente scavate per quelle opere difensive mai completate⁵⁵. Anche ai reparti costieri fu ordinato di ripararvisi durante i bombardamenti, pur mantenendosi pronti a rioccupare le postazioni in caso di attacco navale. Questa decisione, dettata dalla necessità, portò a una convivenza forzata tra militari e civili nei rifugi sotterranei, situazione che, se da un lato creò notevoli disagi, dall'altro contribuì a salvare numerose vite.

Il 9 maggio si verificò un'ulteriore intensificazione degli attacchi: tre pesanti bombardamenti colpirono il paese di Pantelleria, l'aeroporto e gli accampamenti militari. Il bilancio di queste prime 48 ore di bombardamento fu di circa 30 vittime tra i militari e altrettante tra i civili.

I bombardamenti proseguirono il 10 maggio: 86 bombardieri colpirono duramente l'abitato di Pantelleria, causando gravi danni e incendiando due motozattere tedesche nel porto⁵⁶.

A sorpresa, seguì una pausa dall'11 al 14 maggio, interrotta solo da occasionali voli di ricognizione. Questo intervallo, sebbene breve, offrì ai difensori l'opportunità di valutare l'entità dei danni subiti e tentare una parziale riorganizzazione delle proprie forze⁵⁷. Tuttavia, la tregua era solo temporanea e l'angoscia per l'imminente ripresa degli attacchi gravava sull'isola come una cappa opprimente.

Il 18 maggio segnò l'effettivo inizio dell'operazione Corckscrew. Una forza aerea imponente, composta da 42 bombardieri B-25, 44 bombardieri B-26 e 91 caccia di scorta P-38 e P-40, diede inizio a una nuova fase di bombardamenti, caratterizzata da un progressivo allargamento degli obiettivi⁵⁸.

53 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Capitano di Fregata Cavana Plinio*, in data 02/03/1943, p.1.

54 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Col. A.M. Cadile Giuseppe, Console Milmart, Com.te la 9. Legione Milmart e la Difesa C.A. e A.N. di Pantelleria*, in data 14/04/1945, p.3.

55 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Cap. Provenzano Mariano*, p.1.

56 RODGERS, p. 1.

57 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Relazione Raverdino*, in data 22/03/1945, p.2.

58 RODGERS, p. 20.

L'intensità degli attacchi continuò a crescere nei giorni successivi. Il 23 maggio, 12 bombardieri medi e 16 cacciabombardieri sganciarono 76 tonnellate di bombe sull'isola⁵⁹. Nella notte tra il 23 e il 24 maggio e durante il giorno seguente, bombardieri Wellington scaricarono oltre 46 tonnellate di esplosivo⁶⁰.

Il 26 maggio si registrarono ben 48 incursioni diurne, un dato che sarebbe stato eguagliato solo il 7 e il 10 giugno⁶¹. La tattica alleata si era evoluta: dalle ore 6 alle ore 20, formazioni di bombardieri e cacciabombardieri si susseguivano incessantemente, senza più la necessità di scorte di caccia, a dimostrazione della schiacciante superiorità aerea alleata⁶².

In preparazione dell'assalto finale, con lo scopo di impedire il rifornimento via mare dalla Sicilia e isolare ulteriormente Pantelleria, le unità della marina Alleata stringevano l'isola con un blocco navale⁶³.

Il 31 maggio, nel tentativo di saggiare le difese costiere dell'isola e indurre l'artiglieria a rivelare le proprie postazioni, facilitando successivi attacchi aerei mirati, l'incrociatore leggero della Royal Navy Orion, supportato dai cacciatorpediniere Troubridge e Petard, iniziò un bombardamento sul porto di Pantelleria. La risposta delle batterie italiane fu debole⁶⁴. I precedenti bombardamenti aerei avevano minato l'efficienza delle difese costiere e gli artiglieri sapevano che, rispondendo al fuoco, avrebbero rischiato di rivelare le loro posizioni, esponendosi così all'azione della controbatteria delle navi nemiche⁶⁵.

Il primo giorno di giugno l'incrociatore Penelope, insieme a due cacciatorpediniere, attaccò il porto di Pantelleria. Questa volta cinque batterie di artiglieria costiera italiana risposero al fuoco, centrando il Penelope con un colpo da 152 mm. La nave britannica subì lievi danni ma fu costretta a interrompere l'azione e ritirarsi⁶⁶.

Sempre il 1° giugno entrarono in azione i bombardieri pesanti B-17 Flying

59 Ibid.

60 Ibid., p.83.

61 Ibid., p.30.

62 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Relazione Raverdino* in data 22/03/1945, p.2.

63 RODGERS, p.15.

64 Ibid., p.32.

65 Ibid.

66 Ibid.

Fortress americani, capaci di trasportare fino a 8 tonnellate di bombe⁶⁷.

L'intensità del bombardamento superò, in questa fase decisiva, ogni precedente nella storia della guerra aerea nel Mediterraneo. Secondo un rapporto del comando alleato, tra il 29 maggio e il 10 giugno, gli aerei Alleati sganciarono su Pantelleria un quantitativo di ordigni esplosivi pari a quello impiegato su tutti gli altri obiettivi nel Mediterraneo nel mese precedente⁶⁸.

Da un'iniziale media di 100-150 sortite al giorno, si passò rapidamente a oltre 200. L'obiettivo degli Alleati era di sganciare 600 tonnellate di bombe al giorno⁶⁹. Per raggiungere questo obiettivo e piegare la resistenza psicologica degli italiani, i bombardamenti furono estesi anche durante la notte: quando il sole tramontava, l'incubo si faceva più angosciante. I bombardieri Wellington della RAF prendevano il posto dei B-17, negando ai panteschi il sollievo dell'oscurità⁷⁰.

Il 5 giugno il bilancio delle bombe sganciate raggiunse le 1.339 tonnellate. L'isola era ridotta a un paesaggio lunare, un mosaico di crateri e rovine fumanti⁷¹.

Costretti a rifugiarsi nelle viscere della terra, come gli «antichi trogloditi⁷²», i soldati e i civili di Pantelleria vissero in quei giorni un'esistenza primitiva e claustrofobica. Privati del sonno, del conforto della luce naturale e della speranza, la loro resistenza si sgretolava sotto i colpi incessanti delle bombe. L'isola era intrappolata in un terrore senza fine, dove il fragore delle esplosioni e il sibilo delle bombe in caduta erano l'unica, terribile colonna sonora di una tragedia in presa diretta.

Eppure, la resistenza continuava, alimentata più dal coraggio disperato dei difensori che da una reale speranza di vittoria.

67 Ibid., p.29.

68 Ibid., p.31. Citato anche in A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Bollettino radiofonico n. 343 del giorno 11 giugno*.

69 Edith C. RODGERS, p.29.

70 Ibid.

71 Ibid, p. 31.

72 I trogloditi sono stati descritti in varie culture e periodi storici come popoli o creature che abitavano caverne o ambienti sotterranei, in condizioni primitive. Il termine «trogloditi» deriva dal greco antico «troglodytēs», che significa «abitante delle caverne» («trogle» significa caverna e «dyein» significa entrare). Storici come Erodoto e Strabone menzionano i trogloditi in Libia e lungo le coste del Mar Rosso (Erodoto, *Storie*, IV.183; Strabone, *Geografia*, XVI.4). Plinio il Vecchio, nella sua «Naturalis Historia», li raffigura come abitanti delle caverne dell'Africa orientale (Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, V.8).

La difesa aerea italo-tedesca: una lotta impari nei cieli di Pantelleria

A causa dell'assenza di un efficace sistema radar e dei continui danneggiamenti alla pista dell'aeroporto di Pantelleria, tra il 1° e il 15 maggio i reparti aerei italiani erano stati gradualmente ritirati dall'isola⁷³.

Tuttavia, l'aviazione dell'Asse si batteva con valore, ma in una situazione di netta inferiorità. Nonostante l'arrivo dei rinforzi dalla Sicilia e dalla Sardegna, i caccia tedeschi, affiancati dai velivoli italiani, si scontravano contro la soverchiante superiorità numerica e tecnologica degli Alleati.

Le prime schermaglie aeree, come quella del 5 giugno in cui 15-20 caccia dell'Asse intercettarono una formazione di bombardieri Mitchell e Lightning, si trasformarono presto in battaglie impari ad alta quota, tra i 7.000 e gli 8.000 metri⁷⁴. Qui, invisibili agli occhi dei compagni a terra ormai convinti di essere stati abbandonati dall'aviazione nazionale⁷⁵, i piloti italo-tedeschi ingaggiavano duelli aerei contro avversari numericamente superiori.

Nonostante l'inferiorità numerica e tecnologica, i piloti dell'Asse dimostrarono un certo coraggio e abilità, ottenendo anche alcuni successi. Il 9 giugno, 18 caccia italo-tedeschi intercettarono una formazione di 50 aerei nemici, abbattendone e danneggiandone diversi⁷⁶. Il giorno successivo, un'altra azione di contrasto portò all'abbattimento di 5 Spitfire e al danneggiamento di altri velivoli alleati.⁷⁷

73 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Rel. Amm. Iachino*, p. 31; I danneggiamenti alla pista di atterraggio dell'aeroporto sono confermati dalla Rel. del S. Ten. Pilota Davini Vini-
cio sull'isola di Pantelleria, p.1 che afferma: «Le condizioni del campo erano pessime per il rilevante numero di buche e senza una pista non sarebbe stato possibile l'atterramento a qualsiasi aereo» e dalla relazione del Maresciallo Celotto Bruno: «Le condizioni di atterraggio e di partenza del campo non erano facili, dopo i bombardamenti effettuati Sull'Aeroporto. Le frequentissime incursioni nemiche paralizzavano quasi tutta l'attività del personale».

74 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Rel. Amm. Iachino*, p. 26.

75 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Geom. Bertoni Antonio*, p.1.

76 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, All. 8, *Estratto dei telegrammi degli ultimi giorni, Telegramma ore 1337 del 9 giugno 1943* «Da Superaereo n. 10840 a Supermarina Comunica che dalle 1015 alle 144009 18 aerei caccia in crociera di protezione sul cielo di Pantelleria hanno intercettata una formazione nemica di 50 apparecchi; nel combattimento 4 apparecchi nemici risultano sicuramente abbattuti, 4 probabilmente et 14 efficacemente mitragliati 3 nostri aerei abbattuti, due piloti i quali lanciatisi col paracadute e salvati, per il terzo sono in corso le ricerche».

77 *Ibid.*, *Telegramma ore 18.40 del 10 giugno 1943*, Telefonata da Superaereo a Supermarina — 10927 — «Esito crociera su Pantelleria: circa alle 1530 combattimento sul cielo di Pan-



Fig. 7 Velivolo Macchi C.202 Folgore;

Tuttavia, singoli eroici episodi non potevano ribaltare la situazione. La sofisticata rete radar alleata vanificava ogni tentativo di sorpresa, consentendo agli Alleati di evitare gli scontri aerei quando le forze dell'Asse erano in volo.

La stampa Alleata non mancava di sottolineare l'impotenza dell'Asse nel contrastare la superiorità aerea nemica⁷⁸.

Negli ultimi giorni dell'assedio, l'aviazione dell'Asse continuò a sferrare attacchi contro le basi alleate in Tunisia, come quello del 7 giugno sui campi di atterraggio di Korba North e quello del 10/11 giugno su Sousse. Ma questi sforzi, seppur coraggiosi, non potevano più cambiare il destino di Pantelleria⁷⁹.

Mentre i bombardamenti alleati aumentavano l'8 e il 9 giugno, l'attività dei caccia mostrava una tendenza a diminuire, ma fu ravvivata nuovamente il 10 e l'11, quando si verificarono i più pesanti attacchi alleati.

In totale durante i primi 11 giorni di giugno, l'Asse perse sicuramente 57 aerei. Altri 10 velivoli furono probabilmente distrutti, mentre 21 danneggiati, al costo di circa una dozzina di aerei alleati.⁸⁰

telleria 5 Spitfire sicuramente abbattuti - 4 Spitfire efficacemente mitragliati — 2 fortezze efficacemente mitragliate. Intervenuti 23 velivoli nazionali più caccia tedesca. Ma Sicilia assicura che farà la ricognizione alle ultime luci per la zona S.E.»

78 Edith C. RODGERS, p. 38.

79 Ibid.

80 Ibid.



Fig. 8 Bombardiere americano Boeing B-17 Flying Fortress.

La reazione delle batterie antiaeree

Nei primi giorni dell'offensiva Alleata, le batterie antiaeree, composte da personale quasi tutto di Pantelleria (oltre 2000 uomini tra ufficiali e truppa su una forza complessiva di circa 2600 uomini⁸¹) opposero una resistenza tenace, riuscendo ad abbattere e danneggiare alcuni velivoli alleati. I rapporti del Colonnello Raverdino documentano l'abbattimento di 18 aerei l'8 maggio e altri 9 il giorno successivo⁸², numeri confermati dal console Giuseppe Cadile, comandante della 9 legione Milmart, cui era affidata la difesa C.A e A.N di Pantelleria⁸³.

Tuttavia, questa reazione iniziale si affievolì rapidamente. L'intensificarsi dei bombardamenti costrinse il personale a cercare riparo nei rifugi sotterranei. Come ammise il capitano Provenzano, il fuoco antiaereo, «efficace soprattutto

81 A.U.S.M.M., C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Col. A.M. Cadile Giuseppe, Console Milmart, Com.te la 9. Legione Milmart e la Difesa C.A. e A.N. di Pantelleria*, 14/04/1945, p.3.

82 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Raverdino*, p.1.

83 A.U.S.M.M., C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Col. A.M. Cadile Giuseppe, Console Milmart, Com.te la 9. Legione Milmart e la Difesa C.A. e A.N. di Pantelleria*, 14/04/1945, p.3.

al principio», andò «gradatamente affievolendosi»⁸⁴ a causa dei «gravi danni riportati» e della necessità di preservare il personale. Anche il maggiore Trombetta confermò che «le prime incursioni aeree avversarie furono molto efficacemente contrastate; ben presto però sia per la mancanza di spirito guerriero, sia a cagione dei primi gravi colpi inferti agli apprestamenti difensivi e sia soprattutto per la precisa sensazione ricevuta da tutti che l'isola fosse stata abbandonata a sé stessa, l'azione di fuoco delle artiglierie antiaeree diminuì, nel mentre, l'attività avversaria era in continuo crescente»⁸⁵.

Inoltre, la condotta di tiro era improntata a principi di economia di munizioni⁸⁶.

Nonostante la situazione critica, si verificarono singoli episodi di valore e coraggio: le batterie delle Cuddie Rosse e di Punta Fram continuarono a operare anche quando le bombe cadevano a pochi metri dalle postazioni. A Cuddie Rosse, il personale fu sepolto vivo da un'ondata di detriti causata dall'esplosione di un ordigno nelle vicinanze dell'ingresso della batteria. Ma la volontà di vivere fu più forte della paura. Con disperazione e coraggio sovrumano, gli uomini usarono le baionette per crearsi un varco nella terra, scavando per lunghe e tormentate ore. Alla fine, ormai afoni, grazie ai compagni sopraggiunti in loro aiuto, riuscirono a salvarsi da una orribile morte.

Il 23 maggio, nonostante un violento attacco Alleato, la batteria di Punta Croce, al comando del Sottotenente Bertucci, continuava a far fuoco contro i velivoli nemici. La centrale di tiro fu colpita in pieno da una bomba da 500 Kg e distrutta. Tutto il personale (7 uomini tra cui il figlio del podestà di Pantelleria) morì sul colpo. I loro corpi furono letteralmente ridotti a brandelli⁸⁷.

Anche in conseguenza di queste azioni, l'Ammiraglio Pavesi lodò il comportamento della Milmart, tanto da proporre e ottenere dal Comando Supremo con bollettino allegato al F.O.M. del 9-10 giugno 1943 la concessione della medaglia d'argento al valor militare⁸⁸.

84 A.U.S.M.M., C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Provenzano Mariano*, p. 3.

85 A.U.S.M.M., C.I.S. *Rel. Magg. Del Genio Militare Trombetta Biagio*, in data 27/03/1945, p. 10.

86 A.U.S.M.M., C.I.S. *Interrogatorio Provenzano Mariano*, p. 3.

87 A.U.S.M.M., C.I.S. *Interrogatorio geom. Bertoni Antonio*, p.1.

88 A.U.S.M.M., C.I.S. *Interrogatorio Amm. di Divisione Pavesi Gino*, 25/03/1945, p.2; *Rel. Amm. Iachino*, p.2.



Fig. 9 Come appare oggi ciò che resta della batteria di Cuddie Rosse
(Foto dell'Autore)

In definitiva, fonti italiane riportano l'abbattimento di un numero considerevole di aerei nemici, stimato tra i 115 e i 150, un dato probabilmente sovrastimato a causa delle difficoltà di valutazione in combattimento e dell'effetto della propaganda. Le fonti alleate, invece, riportano perdite molto inferiori: 4 aerei distrutti, 16 danneggiati e 10 danneggiati ma rientrati alla base⁸⁹.

Verso la resa

Nella notte tra il 28 e il 29 maggio, un'unità di comando SAS tentò un'infiltrazione notturna a Punta Karace. L'obiettivo era catturare una sentinella italiana per ottenere informazioni. L'operazione, inizialmente favorita dalla sorpresa, fallì dopo un violento scontro con la guarnigione italiana e si concluse dopo quattro ore con tre italiani e tre britannici morti e tre commando catturati. Nonostante il fallimento dell'obiettivo principale, la missione confermò l'assenza di truppe tedesche sull'isola, un'informazione di una certa rilevanza strategica per gli Alleati.

Mentre l'assedio di Pantelleria entrava nella sua fase più critica, i messaggi

⁸⁹ RODGERS, p. 38.

scambiati tra l'isola e il comando italiano sulla terraferma dipingevano un quadro sempre più drammatico della situazione.

Il 2 giugno l'Ammiraglio Pavesi inviò un telegramma che per la prima volta esprimeva seria preoccupazione per il destino di Pantelleria ed era in contrasto con il tono più ottimista dei giorni precedenti: «Comunicazioni telefoniche massima parte distrutte ed alcuni collegamenti R.I. non consentono tempestivamente efficace azione comando. Praticamente ogni attività ricostruttiva est sbaragliata. Sento dovere di dichiarare situazione gravissima»⁹⁰.

Il 4 giugno 1943, il podestà di Pantelleria Nogar, ancora scosso dalla recente perdita del figlio presso la batteria Santa Croce, inviò un telegramma disperato al prefetto di Trapani. Le sue parole dipingevano un quadro di devastazione totale⁹¹:

Sono continuate con ritmo sempre crescente incursioni aeree. Capoluogo da considerarsi completamente distrutto nessun servizio è in condizioni di poter funzionare: mancano viveri, acqua, luce. Centinaia di famiglie private di casa; morale popolazione priva qualsiasi adeguata protezione contro assillante offesa nemica est quale può essere in tali tremende circostanze. Questa è la verità. Questa non è guerra ma distruzione di popolazione.

Questo accorato appello, che rivelava una situazione ormai al limite del sostenibile, fu accolto con scetticismo e con una certa irritazione da Supermarina⁹²:

Riferimento telegramma podestà Pantelleria diretto prefetto Trapani altro ricordate podestà essere li ora vostra dipendenza et fategli notare che pur comprendendo suo dispiacere per distruzione cittadina non si può non constatare che si è servito di espressioni in parte infondate in parte esagerate et minimo numero vittime nonostante prolungata serie bombardamenti dimostra che non mancano ricoveri altro problema acqua potabile unico veramente grave est in corso risoluzione alt circa morale suoi amministrati egli interpreta certamente male animo quei fieri isolani i quali non possono essere da meno di tante altre popolazioni che assai più duramente provate danno splendide prove resistenza.

L'8 giugno, una grossa formazione navale alleata, composta da cinque incrociatori, otto cacciatorpediniere e tre motosiluranti, eseguì un attacco contro il molo e il bacino portuale, attacco seguito da un massiccio bombardamento aereo condotto da bombardieri B-17. Successivamente, i cacciatorpediniere si avvicina-

90 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Rel. Amm. Iachino*, p. 54.

91 *Ibid.* p.52

92 L'Amm. Barone definì «ignobile» questo telegramma, A.U.S.M.M., C.I.S. Pantelleria, *Amm. Baroni, Risposta al questionario di S.E. l'ammiraglio Tucci*, p.2.

narono fino a 1800 metri dalla costa, mentre le motosiluranti giunsero a soli 270 metri dal porto. Questa manovra aveva lo scopo di provocare una reazione delle batterie costiere italiane, permettendo così agli Alleati di identificare le postazioni difensive ancora attive.

La risposta italiana, già duramente provata dai bombardamenti aerei, fu debole. Solo 6 batterie risposero al fuoco sparando una trentina di colpi, tutti inefficaci a causa dei danni ai sistemi di direzione del fuoco⁹³.

Il generale Eisenhower e l'ammiraglio Andrew Cunningham osservarono l'azione a bordo della nave ammiraglia HMS Aurora.

L'attacco, durato circa 90 minuti, fu seguito da una rapida valutazione dei risultati. La conclusione fu inequivocabile: le difese di Pantelleria erano state severamente compromesse⁹⁴.

Dopo il bombardamento, il generale Spaatz decise di lanciare un ultimatum al presidio italiano. Piloti alleati, volando a bassa quota sopra l'aeroporto, la piazza pubblica di Pantelleria e la sede del comando, lanciarono volantini contenenti un appello alla resa, intimando la cessazione delle ostilità entro le 18:00. Vale la pena riprodurre il testo integrale del volantino⁹⁵ per la sua importanza a livello di *psyWar*:

In nome del generale Eisenhower, Comandante Supremo delle Forze Alleate del Nordafrica, ho ordinato che il bombardamento sia sospeso per sei ore affinché il presente messaggio vi possa pervenire.

Primo) - il Comandante Supremo vi invita a cessare ogni resistenza e di ordinare alle forze al vostro comando di arrendersi alle forze alleate, allo scopo di impedire un ulteriore spargimento di sangue.

Secondo) - se vostra eccellenza si rifiuta di accettare questo invito, il bombardamento ricomincerà su scala molto più vasta e continuerà fino al momento in cui ogni resistenza sarà cessata.

Terzo) - mi prendo la libertà di aggiungere un appello personale: Vostra eccellenza deve sapere, al pari di me, che la resistenza nelle attuali circostanze, sarebbe vana per Pantelleria, nonostante ogni eroismo da parte del presidio.

Considerata la schiacciante superiorità delle forze alleate - superiorità che è stata perfino ammessa dal comandante supremo dell'esercito italiano - e

93 RODGERS, p. 33-34.

94 Ibid, p.34.

95 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Rel. Amm. Iachino*, pp. 56-57.

considerato anche il blocco che rende impossibile l'arrivo di ogni rinforzo in queste circostanze, non è disonorevole, dopo aver compiuto il proprio dovere, accettare il nostro invito, il quale tende ad impedire un ulteriore spargimento di sangue.

Qualora vostra eccellenza decidesse di accettare la richiesta del comandante supremo delle forze alleate, voglia prendere le seguenti misure:

uno) - immediata cessazione di ogni resistenza da parte delle forze terrestri, navali e aeree italiane ed evacuazione di tutti gli impianti militari, che debbono rimanere intatti.

due) - una croce bianca deve essere collocata nel mezzo dell'aeroporto visibile dall'aria, ed una bandiera bianca deve essere fissata nel porto, visibile a tutte le navi.

tre) - debbono essere prese tutte le misure atte a facilitare la ricezione degli ufficiali alleati ed il passaggio del governo dell'isola nelle nostre mani.

Se alle ore 18:00, ore italiane, questi due segni non saranno visibili, sarò costretto a innere che vostra eccellenza ha rifiutato di accettare la richiesta del comando supremo alleato. Gli attacchi saranno allora ripresi con tutti i mezzi a nostra disposizione.

F.to Spaatz

Pavesi convocò immediatamente un consiglio di guerra con tutti i comandanti responsabili. La decisione unanime fu di non rispondere all'ultimatum per un principio di ordine militare e morale⁹⁶. Sfidando il disappunto di una popolazione sull'orlo della disperazione⁹⁷, Pavesi telegrafò a Supermarina: «Non risponderò. Resisteremo ad oltranza»⁹⁸.

Alle 16:00 precise, due ore prima della scadenza dell'ultimatum, gli attacchi ripresero con rinnovata intensità. Dal'8 al 9 giugno, in sole 24 ore, 1.571 tonnellate di bombe furono sganciate sull'isola, con l'aeroporto che ricevette altre 318 tonnellate di esplosivo ad alto potenziale.

Alla sera dell'8 giugno lo stato delle difese appariva indebolito ma non del tutto compromesso. Secondo un rapporto di Supermarina inviato al Re e al Comando Supremo⁹⁹, restavano operativi 8 pezzi su 12 delle batterie antinave da

96 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Amm. di Divisione Pavesi Gino*, 25/03/1945, p.1; *Relazione Raverdino*, in data 22/03/1945, p.2.

97 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Rel. Ten. Col. Genio Militare Spina Michele*, in data 06/03/1945, p.5.

98 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Rel. Amm. Iachino*, p. 55.

99 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, All. 8, Estratto dei telegrammi degli ultimi giorni, *Telegramma n. 8501 Ore 18.20 del 10 giugno 1943 Da Supermarina al 1 Aiutante di*

152mm. Le batterie da 120mm avevano subito danni leggermente minori, con 9 pezzi funzionanti su 13. Ciò che rendeva la situazione particolarmente allarmante era la concentrazione dei danni: le batterie a protezione del porto, l'area più vulnerabile a un potenziale sbarco nemico, erano state le più duramente colpite. Come se non bastasse, le centrali di tiro, essenziali per coordinare il fuoco delle armi rimaste, erano state rese inutilizzabili, come testimoniato dall'imprecisa reazione agli attacchi navali dell'8 giugno.

La situazione della difesa antiaerea appariva più critica. Le batterie da 90mm, come detto, erano inservibili. Delle batterie da 76mm, restavano in funzione solo 36 pezzi su 73. Le armi antiaeree leggere da 20mm avevano subito perdite significative ma non quantificate con precisione. A peggiorare il quadro, le comunicazioni con il comando della difesa contraerea (DICAT) erano state interrotte, rendendo impossibile una gestione coordinata delle difese aeree. Le munizioni erano ridotte a soli 9.000 colpi per i pezzi da 76mm.

Ma forse la minaccia più immediata non veniva dal cielo, bensì dalla mancanza di risorse essenziali. L'acqua potabile, linfa vitale per soldati e civili, era sufficiente per soli quattro giorni. Le strade, martoriate dalle bombe, erano un groviglio di crateri e macerie. La maggior parte dei veicoli giaceva inutilizzabile. La distribuzione di acqua, cibo e munizioni diveniva così un'impresa quasi impossibile. L'isola stava rapidamente diventando un arcipelago di avamposti isolati, ciascuno destinato a cadere non tanto sotto i colpi nemici, quanto per sete e fame.

Nonostante questo scenario apocalittico, Supermarina manteneva un tono di cauto ottimismo. Il comando superiore stimava che l'isola potesse resistere «ancora qualche giorno»¹⁰⁰:

In base a questi elementi si può ritenere che continuando offesa aerea col ritmo attuale l'Isola sia in condizioni di resistere ancora qualche giorno. Nel frattempo, sarà fatto tutto il possibile per inviare viveri, munizioni e acqua. Elemento essenziale per determinare la durata della resistenza è quello dell'acqua potabile che è difficilissimo fare arrivare e, una volta arrivata, è difficile distribuire. Dall'andamento dell'azione nemica si direbbe che non sia da aspettarsi uno sbarco in forze finché l'isola non sia stata completamente fiaccata dall'azione aerea.

Ritengo che si debba elogiare il Comando dell'isola e il Presidio per il loro

Campo Generale di S.M. il Re Imperatore et al Comando Supremo.

100 Ibid.

comportamento e per l'espresso fiero proposito di resistere ad oltranza e ordinare loro di non cedere finché avranno acqua da bere e munizioni da sparare.

Il rapporto di Pavesi del 9 giugno dipinge un quadro desolante¹⁰¹:

Bombardamenti aerei continuano susseguendosi con aumentata frequenza et intensità non più contrastati da difesa c.a. alt Danni sempre più gravi et irreparabili alt Pezzi nuovamente inutilizzati senza alcuna speranza riattivarli alt Acqua giunta con aerei non potabile perché inquinata benzina alt Malgrado arrivo cisterna ARNO problema idrico est sommamente preoccupante anche perché difficoltà trasporto alt Sufficienza massima 4 giorni alt Rifornimento acqua et viveri seriamente ostacolato da deficienza assoluta automezzi et numerosissime interruzioni tutte strade particolarmente battute da velivoli nemici quota bassa alt

Ogni bombardamento apre nuove grandi buche e rende giornalmente vano intenso lavoro riattamento alt Un magazzino R.M. et diversi depositi reparti distrutti alt Riserva farina ridotta giorni dieci non potendo macinare grano per inutilizzazione mulino alt linee telefoniche completamente sconvolte malgrado squadre specialisti tentino coraggiosamente riattarle sotto furia bombardamento alt Poche stazioni r.t. insufficienti assicurare collegamento alt Impossibile svolgere azione comando alt Batteria reparti R.L. devono forzatamente agire loro Iniziativa alt Munizioni c.a. da 76 ridotte a soli 9.000 colpi a 2 car. Alt.

Il 10 giugno, la situazione era diventata insostenibile. Pavesi riferì¹⁰²:

Bombardamento estrema violenza ieri et oggi hanno moltiplicato distruzione batterie sconvolto sistemazioni difensive fisse reso impraticabili strade inutilizzato tutte le linee telefoniche. Difesa contraerea et navale praticamente inefficiente. Difesa fissa fortemente menomata armi et uomini non est condizioni fronteggiare eventuali azioni sbarco. Impossibile rifornimento munizioni acqua et viveri. Molti reparti sono senza acqua et pane due giorni.

Alle 12.57 del 10 giugno alcuni aerei nemici lanciarono nuovamente manifestini intimanti la resa¹⁰³. Pavesi decise di rifiutare anche questo secondo ultimatum. Tuttavia, come notato dall'ammiraglio Jachino nella sua relazione, questa volta

101 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, All. 8, Estratto dei telegrammi degli ultimi giorni, *Telegramma Ore 12.05 del 10 giugno 1943 Da Supermarina al primo Aiutante di Campo Generale di S.M. il Re Imperatore et al Comando Supremo alt 8481.*

102 Ibid., *Telegramma ore 19.00 del 10 giugno 1943.*

103 Ibid., *Telegramma da Superaereo a Supermarina ore 20.00 del 10 giugno 1943*

il telegramma del comandante era in «tono minore»¹⁰⁴ e lasciava intendere che la situazione stesse volgendo al peggio: «Ore 130010 - Marina Pantelleria - 32406 - Ricevuto mezzo manifestino intimazione resa entro due ore alt Non ci arrendiamo malgrado situazione divenuta ormai insostenibile Alt»¹⁰⁵.

Poco dopo, Pavesi ribadì a Supermarina che i violenti bombardamenti nemici avevano «moltiplicato distruzione batterie sconvolto sistemazioni difensive fisse reso impraticabili strade inutilizzato tutte le linee telefoniche» e che pertanto la Difesa fissa non era in condizioni di fronteggiare eventuali azioni da sbarco.

La crisi idrica e logistica

Man mano che i giorni passavano, la situazione logistica diventava sempre più critica. L'approvvigionamento idrico, già problematico in tempi normali, collassò sotto i colpi dei bombardamenti.

Pantelleria aveva sempre dovuto fare i conti con la scarsità d'acqua. Il suo clima mediterraneo, caratterizzato da estati aride e lunghi periodi di siccità, aveva plasmato nel corso dei secoli le abitudini e le infrastrutture della sua popolazione. Gli abitanti avevano sviluppato un ingegnoso sistema di raccolta dell'acqua piovana, fatto di cisterne private disseminate per tutta l'isola. Queste riserve, sufficienti in tempi di pace per una popolazione di circa 10.000 persone, si rivelarono tragicamente inadeguate di fronte all'arrivo di 14.000 militari.

Il cuore pulsante dell'approvvigionamento idrico dell'isola era costituito da tre pozzi principali: Errerà, Lo Pinto e Valenza (portata di 3 litri al secondo per ciascuno¹⁰⁶). Situati in prossimità del centro abitato, questi pozzi rappresentavano la linfa vitale non solo per la popolazione civile, ma anche per l'intera macchina militare italiana sull'isola. Tuttavia, essendo privi di qualsiasi protezione in cemento armato, erano esposti agli attacchi aerei nemici¹⁰⁷.

Tutte le batterie erano dotate di cisterne con una capacità variabile tra 80 e 120

104 A.U.S.M.M., C.I.S. Pantelleria, *Rel. Amm. Iachino*, cit. p. 55.

105 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, All. 8, Estratto dei telegrammi degli ultimi giorni, Telegramma, *Telegramma Marina Pantelleria 32406 Ore 1300 del 10 giugno 1943*.

106 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Colonnello Genio Militare Spina Michele*, in data 06/03/1943, p.3.

107 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Rel. Amm. Iachino*, p. 9.

metri cubi, destinate a raccogliere l'acqua piovana¹⁰⁸.

La distribuzione dell'acqua, affidata a una flotta di autobotti, ciascuna con una capacità variabile tra una e due tonnellate, divenne un'impresa eroica e disperata. Le strade si trasformarono in un labirinto di crateri e macerie, alcune voragini profonde fino a sei metri.

Con l'intensificarsi dei bombardamenti alla fine di maggio 1943, la situazione idrica era precipitata rapidamente verso una crisi senza precedenti. Il 30 maggio, un telegramma allarmante dal comando di Marina Pantelleria dipingeva un quadro desolante: «situazione est soprattutto gravissima per rifornimento idrico essendo stati distrutti da offesa aerea tutti ripieghi adottati. Con esaurimento piccole cisterne private si prevede fra pochi giorni totale mancanza acqua»¹⁰⁹.

Le cisterne private, infatti, se non colpite direttamente, si erano incrinare sotto l'effetto delle onde d'urto delle esplosioni, lasciando fuoriuscire il loro prezioso contenuto.

La centrale elettrica, vitale per il funzionamento delle pompe dei pozzi, era stata tra i primi obiettivi a cadere sotto i colpi dell'aviazione alleata. Senza elettricità, l'estrazione dell'acqua era divenuta un'impresa titanica, affidata all'abnegazione di pochi valorosi che si prodigavano sotto il fuoco nemico per mantenere un minimo di funzionalità ai pozzi.

Le autorità militari italiane avevano tentato di attuare una serie di soluzioni d'emergenza. Approfittando delle brevi pause tra un bombardamento e l'altro, alcuni aerei erano riusciti, miracolosamente, a trasportare sull'isola piccoli quantitativi d'acqua, che tuttavia si era rivelata contaminata da benzina, probabilmente a causa di contenitori non adeguatamente puliti¹¹⁰. Erano state inviate pompe diesel per cercare di ripristinare l'estrazione dai pozzi, ma la loro installazione si era rivelata impossibile sotto il fuoco costante dei bombardamenti¹¹¹.

Il 4 giugno la nave cisterna «Arno», forzando coraggiosamente il blocco alleato intorno all'isola, aveva raggiunto l'ancoraggio di Scauri, sbarcando 350 tonnellate d'acqua e rifornendo tutte le autobotti ancora disponibili sull'isola¹¹².

108 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Rel. Magg. Del Genio Militare Trombetta Biagio*, in data 27/03/1945.

109 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Rel. C.I.S.*, p.15.

110 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Rel. Amm. Iachino*, p. 49.

111 Ibid.

112 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Rel. Com.te nave cisterna «Arno», nocchiere di 1 cl.*

Tuttavia, circa 60 tonni di quest'acqua, frettolosamente stipate in una cisterna privata, andarono perdute a causa dell'ennesimo bombardamento¹¹³.

Erano stati inviati anche dei distillatori per acqua marina ma il porticciolo, ormai completamente distrutto, non disponeva delle attrezzature necessarie per poter scaricare queste pesanti apparecchiature, che furono rimandate indietro¹¹⁴.

In un ultimo, disperato tentativo, si era cercato di utilizzare i 13 carri armati L dislocati nell'aeroporto per la distribuzione dell'acqua¹¹⁵. Ma anche questa soluzione si era rivelata effimera: in poche ore, tra l'8 e il 9 giugno, tutti i carri erano stati messi fuori uso dai bombardamenti e dal terreno sconvolto. La situazione era tale che in alcune batterie si era ricorsi al vino fornito dalle abitazioni circostanti per sopperire alla mancanza di acqua potabile¹¹⁶.

Il crollo del morale

Paradossalmente, la «quasi assoluta calma» che regnava sull'isola dall'inizio del conflitto fino ai primi mesi del 1943 si rivelò essere un'arma a doppio taglio, cullando difensori e civili in un falso senso di sicurezza. Quando i bombardamenti iniziarono, lo shock fu amplificato da questa impreparazione psicologica, colpendo indistintamente militari e popolazione¹¹⁷. Il sottotenente Giuseppe Nadin descrisse questo brusco passaggio: «Più che in missione di guerra sembrava di essere in una piacevole e tranquilla vacanza [...] All'improvviso, ai primi di giugno 1943, la villeggiatura finì ed ebbe inizio 'l'infernal burella' degli aerei alleati...»¹¹⁸. L'impotenza di fronte agli attacchi aerei alleati fu particolarmente

Ori Giovanni, p.1.

113 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Col. A.M. Cadiel Giuseppe, Console Milmart, Com.te la 9. Legione Milmart e la Difesa C.A. e A.N. di Pantelleria*, 14/04/1945, p.4.

114 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Relazione del s.tenente pilota Davini Vinicio sull'isola di Pantelleria*, p.2.

115 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Amm. di Divisione Pavesi Gino*, in data 24/03/1945, p.7.

116 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Col. A.M. Cadile Giuseppe, Console Milmart, Com.te la 9. Legione Milmart e la Difesa C.A. e A.N. di Pantelleria*, in data 14/04/1945, p.3.

117 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Rel. Magg. Del Genio Militare Trombetta Biagio*, in data 27/03/1945, p. 9.

118 Orazio FERRARA, *Pantelleria, 1943. Sepolti vivi a Cuddie Rosse*, Il Giornale di Pantelleria, 10 Agosto 2020, online.

demoralizzante. L'assenza di una difesa aerea efficace generò un profondo senso di abbandono tra le truppe, minando la fiducia non solo nelle proprie capacità, ma nell'intero apparato militare italiano. La sensazione di essere stati «abbandonati dalla madrepatria» erose rapidamente lo spirito combattivo.

Un aspetto particolarmente insidioso, negli ultimi giorni in particolare, fu il contatto costante tra i militari e una popolazione civile sempre più disperata e terrorizzata. Questa «stretta promiscuità» forzata nei rifugi sovraffollati creò una situazione psicologicamente insostenibile¹¹⁹. I soldati si trovarono a condividere la disperazione e la miseria dei civili. Questa condizione, come notato acutamente dall'Ammiraglio Bragadin, ebbe un «notevole influsso sulla bellicosità dei difensori»¹²⁰. Era difficile mantenere lo spirito combattivo quando si era circondati da «torme di gente affamata» in «condizioni miserevoli»¹²¹.

Le condizioni fisiche estreme a cui erano sottoposti i difensori accelerarono il declino morale. La stanchezza accumulata per giorni e notti di bombardamenti incessanti si sommava alla carenza cronica di risorse essenziali. La distruzione dei forni di panificazione e il collasso del sistema elettrico, resero l'approvvigionamento di cibo, specialmente di pane fresco, sempre più difficile e irregolare. Le truppe furono costrette a fare affidamento sulle razioni in scatola¹²².

È interessante notare come il morale variasse tra i diversi reparti. Il personale dell'Aeronautica, grazie alle migliori condizioni logistiche, sembrava mantenere uno spirito più elevato¹²³. La loro «salda volontà di resistenza e fede nel futuro» contrastava nettamente con lo stato d'animo «alquanto demoralizzato» delle truppe dell'Esercito e della Marina¹²⁴.

119 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Relazione dell'Amm. al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato Parma sulla caduta di Pantelleria in mano nemica, compilata a richiesta di cotesto Tribunale dal Capitano di Corvetta Compl. Mare Antonio Bragadin*, 16 maggio 1944, p.8.

120 Ibid.

121 Ibid.

122 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Rel. Amm. Iachino*, p. 48.

123 Secondo il Com.te Raverdino «l'aeroporto era provvisto di viveri almeno per tre mesi. L'azienda agricola possedeva l'8 maggio: otto mucche da latte - 14 maiali - 18 vitelli da macello - 100 galline - 150 con il the - il macchinario per fare il burro ai malati - una discreta possibilità di distribuire anche la verdura fresca». *Rel. Raverdino*, p.8.

124 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Dichiarazione Ten. Lo Bianco del Commissariato Aeronautico in relazione ai quesiti contenuti nello stralcio del foglio n° 13/10149 del 21/06/43 del Superaereo* p.2.



Fig. 10 (Militari inglesi avanzano tra le macerie di Pantelleria)

La decisione della resa

Il 10 giugno 1943, nel tardo pomeriggio, il Comando dell'isola di Pantelleria inviava a Supermarina un messaggio che riassumeva, con drammatica concisione, una situazione ormai insostenibile:

Bombardamento estrema violenza ieri et oggi hanno moltiplicato distruzione batterie sconvolto sistemazioni difensive fisse reso impraticabili strade inutilizzato tutte le linee telefoniche alt Difesa contraerea et navale praticamente inefficiente alt Difesa fissa fortemente menomata armi et uomini non è condizioni fronteggiare eventuali azioni sbarco alt Impossibile rifornimento munizioni acqua et viveri alt Molti reparti sono senza acqua et

pane due giorni alt Trasporto feriti non effettuabile alt Presente massaggio continua alt

L'ammiraglio Pavesi si apprestava a prendere la decisione più difficile della sua vita. La situazione umanitaria pesava sulla sua coscienza prima di uomo e poi di militare.

Mentre Pavesi rifletteva su questa difficile situazione, in poche ore, circa 1.200 aerei alleati scaricarono sull'isola un diluvio di fuoco e acciaio: 1.650 tonnellate di bombe¹²⁵.

Alle 05:05 del mattino, Pavesi sciolse le riserve ed inviò il messaggio che avrebbe segnato il destino dell'isola¹²⁶:

Nessuna possibilità riorganizzare difesa et servizi logistici et comunicazioni sotto incessante intenso martellamento. Popolazione civile condizioni pietosissime per mancanza viveri et acqua et adeguati rifugi chiede assistenza che dolorosamente non può essere data. Energie et morale armate fiaccati da assoluta impotenza combattere et difendersi. Consco responsabilità numerose vite umane sento triste dovere dichiarare che tutte possibilità materiali resistenza sono esaurite.

Il messaggio di Pavesi mise in moto una catena di eventi al più alto livello del comando italiano. L'ammiraglio Riccardi, capo di Stato Maggiore della Marina, si recò verso le 8:30-9 a Palazzo Venezia per chiedere a Mussolini di autorizzare la resa del presidio di Pantelleria¹²⁷.

Il duce, dopo una breve esitazione, si convinse della inevitabilità di questa scelta. Telefonò al Quirinale per avere un'ulteriore conferma, prima di dettare, personalmente, l'ordine di resa. Mussolini volle inoltre aggiungere, di suo pugno, un breve paragrafo per annunciare a Pavesi la concessione dell'Ordine Militare di Savoia¹²⁸.

La giustificazione che Mussolini offrirà più tardi, durante la faticosa riunione

125 RODGERS, p. 40.

126 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, All. 8, Estratto dei telegrammi degli ultimi giorni. *Telegramma n. 55443 Ore 050511 - Da Marina Pantelleria a Supermarina*.

127 Archivio di Stato di Milano, fondo della Corte d'Assise di Milano, fascicolo processuale risalente (1953) e attribuito all'imputato Trizzino Antonio con l'accusa di vilipendio alle FFAA e diffamazione a mezzo stampa con la pubblicazione del libro *Navi e Poltrone* edito a Milano il 16-12-1952 nella Casa Longanesi & C, Faldone 1, Vol. II, Verbale dibattimento, *Deposizione dell'Amm. Riccardi, 10 udienza, 30 ottobre 1953*.

128 Ibid.

del Gran Consiglio del 24 luglio, è rivelatrice¹²⁹:

È verissimo che l'ordine di cessare il fuoco e, quindi, di resa, l'ho dato io. Ma ciò accadde solo, pochi giorni dopo, una mattina alle 3, quando lo stesso Pavesi mi telegrafava che ogni ulteriore resistenza era diventata impossibile, anche per l'afflusso disordinato della popolazione nelle opere militari. Del resto, soltanto il Maresciallo Stalin e il Mikado sono obbediti se ordinano di morire sul posto.

Alle 09:00, Supermarina trasmise l'ordine di cessare la resistenza, firmato da Mussolini¹³⁰:

Data impossibilità rifornimento acqua potabile popolazione isola et presidio vi ordino di informare nel momento che voi giudicherete con telegramma in chiaro Comando Malta che per suddetto motivo et solo per esso a partire dall'ora che voi stabilirete et che ci comunicherete cesserete resistenza. Voi et Vostri dipendenti avete fatto tutto vostro dovere. Per Vostra opera di Comandante Vi è conferita sul Campo Croce Cavaliere Ordine militare di Savoia.

Il messaggio di Mussolini, decifrato solo verso le ore 11:30 dal Capo di Stato Maggiore di Pantelleria, Comandante di fregata Plinio Cavana, non ebbe in realtà alcuna influenza sulle decisioni di Pavesi. Il comandante di Pantelleria, infatti, aveva già decretato la resa, verso le 9:30, basandosi esclusivamente sulla sua personale valutazione della situazione. Era del resto un suo diritto¹³¹. Pavesi giustificherà, dopo la guerra, questa decisione adducendo due ragioni principali:

¹²⁹ Francesco PELLEGRINI, *L'ultima seduta del Gran consiglio del fascismo*, Clueb, Bologna 2021, p. 125.

¹³⁰ A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, All. 8, Estratto dei telegrammi degli ultimi giorni, *Telegramma Pantelleria n. 63495 Ore 09.00 del 11 giugno Da Supermarina a Marina Messina e Marina* — Dest. Marina Pantelleria p.c. Marina Messina. Ritrasmissione, in forma mutata (viene specificato orario resa per le 12.00), con telegramma Ore 111011 Da Comando Supremo n. 41490 a Supermarina per Pantelleria - Superaereo - O.B.S. tramite Superaereo e per conoscenza Superesercito. «Data impossibilità rifornimenti acqua potabile popolazione isola et presidio Vi ordino di informare con tg. a Comando Malta che per suddetto motivo et solo per esso at partire dalle 1200 di oggi cesserete resistenza. Voi e vostri dipendenti avete fatto tutto il Vostro dovere. Per la Vostra opera di Comandante vi è conferita sul campo la Croce di Cavaliere dell'ordine Militare di Savoia. Mussolini».

¹³¹ A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Amm. di Divisione Pavesi Gino*, in data 26/03/1945, p.3. L'autorizzazione era necessaria per il Sottosegretario alla Marina e Capo di Stato maggiore Ammiraglio Riccardi che non poteva radiotelegrafare istruzioni a Pantelleria in merito alla resa senza il preventivo benestare del Capo del Governo, Comandante Supremo delle Forze Armate e Ministro della Marina. L'autorizzazione stessa invece non era necessaria per l'Ammiraglio Pavesi, trattandosi di una facoltà che rientrava nei poteri del Comandante Militare dell'isola.

innanzitutto, la popolazione civile, «atterrita», era rintanata nei rifugi sotto la minaccia della sete e dell'epidemia, e non poteva essere esposta ulteriormente. In secondo luogo, le difese dell'isola erano ormai ridotte all'impotenza¹³².

Nelle sue dichiarazioni al «Processo Trizzino» del 1953¹³³, Pavesi sottolineò come questa scelta fosse stata «non solo dettata dal buon senso, ma conforme alle leggi dell'onore militare»¹³⁴. Affermò di aver assunto «in pieno la responsabilità di quel gesto», definendolo «il momento più triste della mia vita»¹³⁵.

Nel corso dell'udienza Pavesi offrì un resoconto più dettagliato¹³⁶:

Le condizioni dell'isola erano diventate catastrofiche: le strade erano sconvolte, il porto e le difese erano ormai inefficienti. Alcuni presidi da due giorni non ricevevano né acqua, né pane. Non avevamo alcuna possibilità di controbattere l'offesa nemica. Meditai a lungo e mi convinsi al sacrificio della resa, accettandone tutte le responsabilità. Fu la decisione più grave della mia vita.

E ancora¹³⁷:

132 ASMI, «Processo Trizzino», *Deposizione Amm. Pavesi*, 10 Udienza, 27 ottobre 1953.

133 Il processo contro il comandante della R.A. Antonio Trizzino, tenutosi nel 1953, si configurò come un rilevante caso giudiziario, emblematicamente rappresentativo delle tensioni e contraddizioni dell'Italia post-bellica. Trizzino, autore del controverso libro *Navi e poltrone* (1952), formulò gravi accuse nei confronti di alcuni alti ufficiali della Marina Militare, imputando loro responsabilità per le sconfitte subite durante la Seconda Guerra Mondiale. Il libro, che suscitò un acceso dibattito pubblico, portò alla luce presunte inefficienze, rivalità interne, ventilando la possibilità di tradimenti all'interno della R.M. Le critiche più severe furono rivolte agli ammiragli Pavesi, responsabile della resa della base di Pantelleria, Leonardi, accusato di aver abbandonato al nemico la strategica base di Augusta e Brivonesi accusato di viltà per essersi ritirato durante la battaglia del convoglio Duisburg, lasciando le navi mercantili senza protezione. Il processo, celebrato presso la Corte d'Assise di Milano, vide Trizzino difeso dagli avvocati Michele Lener e Luigi Licitra. La difesa presentò una corposa documentazione e numerose testimonianze a sostegno delle tesi del comandante, contribuendo ad alimentare un ampio dibattito sulla condotta della guerra e sulla responsabilità dei vertici militari. L'esito del processo, che si concluse con la condanna in primo grado di Trizzino per vilipendio delle Forze Armate e diffamazione, e la successiva assoluzione in appello, ebbe un impatto significativo sulla società italiana. La vicenda, infatti, non solo sollevò interrogativi sulla gestione del conflitto e sulla trasparenza delle istituzioni, ma mise anche in luce le profonde divisioni ideologiche e politiche che caratterizzavano la Nazione nel dopoguerra.

134 Ibid.

135 Ibid.

136 Ibid.

137 Ibid.

Davanti alla minaccia inesorabile della sete, incombente su migliaia di persone, [...] senza la più piccola speranza di poter avere dall'esterno un qualsiasi aiuto, ho giudicato di essere arrivato al limite estremo di ogni possibile resistenza umana ed ho giudicato di non avere il diritto di imporre a tanti innocenti le terribili sofferenze della sete. Soltanto per la loro salvezza e soltanto in quel momento ho sentito il dovere di fare il sacrificio di chiedere di cessare la resistenza [...] non ho ceduto al nemico in combattimento ma ho ceduto solo alla natura che non aveva concesso a Pantelleria il dono dell'acqua.

L'ordine di resa fu comunicato ai vari reparti dell'isola attraverso staffette, dato che la maggior parte delle comunicazioni era stata interrotta dai bombardamenti. Alle 11:00, furono esposti i segnali convenuti - una croce bianca sul campo d'aviazione e una bandiera bianca al porto¹³⁸.

Alle 11:10, il Comando Supremo confermò l'ordine di cessare la resistenza per le ore 12:00 dello stesso giorno¹³⁹.

Intorno alle 11:40, secondo i resoconti alleati, ogni resistenza organizzata sull'isola era cessata. «Al fuoco delle unità navali alleate rispose un solo cannone italiano, che poco dopo tacque anch'esso»¹⁴⁰.

Alle 11.55 i mezzi da sbarco Alleati poterono così, approdare incontrastati sull'isola e iniziare le operazioni di sbarco¹⁴¹.

La decisione di Pavesi di arrendersi un'ora prima dello sbarco effettivo delle truppe nemiche rimane uno dei punti più controversi.

La mattina del 10 giugno la ricognizione tedesca aveva avvistato attività di imbarco da parte delle forze armate Alleate nel porto di Susa e aveva comunicato a Supermarina che era imminente un'operazione di sbarco sull'isola¹⁴². Strana-

138 Ibid.

139 RODGERS, p. 45.

140 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Rel. Amm. Iachino*, p. 21.

141 RODGERS, p. 45.

142 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Telegramma Ore 20.50 del 10 giugno 1943* — Comando Marina Germanica a Supermarina «L'Addetto della Marina germanica comunica: la ricognizione verso Sousse ha scoperto che si imbarcano carri armati». E Telegramma Ore 21.10, 10 giugno — Da Comando Marina germanica e Supermarina «Secondo informazioni ricevute da O.B.S. oggi a Sousse sono stati Imbarcati carri armati [...] Risulta da ciò un aggravarsi della situazione et la possibilità di un attacco su Pantelleria per oggi o domani».

mente, tale fondamentale notizia non giunse mai a Pantelleria¹⁴³.

Pertanto, secondo la versione di Pavesi, quando egli diede l'ordine di resa non era a conoscenza della vicinanza di unità navali nemiche all'isola. Fu solo dopo aver esposto i segnali di resa che furono avvistati mezzi da sbarco alleati a quattro o cinque miglia dalla costa.

Alla vista dei mezzi da sbarco Alleati «Il primo impulso fu quello di ordinare di combattere, ma i segnali [di resa] erano già stati esposti. Era come una parola data: non era possibile passar sopra a una regola d'onore»¹⁴⁴. Pavesi temeva che un cambio di rotta all'ultimo momento avrebbe potuto provocare «gravi, giustificate rappresaglie da parte del nemico». Inoltre, l'ammiraglio sostenne che non avrebbe avuto il tempo di far giungere un contrordine ai reparti sparsi sull'isola. Una consultazione con il colonnello Bettio lo convinse che un tentativo di reazione sarebbe stato futile e avrebbe solo causato ulteriori, inutili perdite di vite umane¹⁴⁵.

In una riflessione posteriore, Pavesi ammise: «Se avessi visto i mezzi da sbarco prima di disporre di alzare i segnali di resa, non avrei preso la decisione e avrei tentato di difendersi dallo sbarco anche con sicuro sacrificio di molte vite, con la certezza di non cambiare però il corso delle cose»¹⁴⁶.

143 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Amm. di Divisione Pavesi Gino*, 25/03/1945, p.2.

144 ASMI, «Processo Trizzino», *Deposizione Amm. Pavesi*, 10 Udienza, 27 ottobre 1953.

145 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Amm. di Divisione Pavesi Gino*, in data 26/03/1945, p.4; *L'Interrogatorio del Ten. Col. Bettio*, 05/03/1945 conferma: «Il contrattacco con i battaglioni della difesa mobile avrebbe potuto tentarsi, ma non vi era però possibilità di accompagnamento di artiglieria e nel notevole tratto allo scoperto (5-6 Km.) fra Bukuram, zona di dislocazione delle truppe, mobili e la costa, il bombardamento aereo navale sempre in atto avrebbe portato all'annientamento dei reparti. Sarebbe stato un bel gesto che poteva servire per considerazioni di onore militare nei riguardi del Comando ma a prezzo di sacrificio di numerose vite umane, senza alcuna speranza di raggiungere lo scopo di impedire lo sbarco o respingere gli attaccanti. Il mattino dell'11/6 l'Amm. Pavesi gli chiese se riteneva di poterli buttare in mare, ed egli rispose negativamente». «I mortai erano dislocati col nucleo di difesa mobile nei pressi dell'aeroporto e la spiaggia era fuori portata di tiro. Si sarebbero dovuti portare in avanti allo scoperto in posizione ravvicinata».

146 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Amm. di Divisione Pavesi Gino*, in data 26/03/1945, p.4.

Tuttavia, alcuni ufficiali ritenevano che, pur nella certezza della sconfitta, un «simulacro di resistenza» avrebbe potuto essere opposto alle prime truppe nemiche sbarcate, evitando così «la figura di arrendersi senza combattere»¹⁴⁷.

Anche la C.I.S. concluse che «la resa avrebbe potuto avere una forma più gloriosa e spettacolare tacitando coloro che non conoscendo la situazione si attendevano una fine che dicesse al nostro popolo come sanno morire i suoi figli messi a difendere il primo lembo della Patria»¹⁴⁸.

Un altro aspetto controverso della resa di Pantelleria riguarda la decisione dell'Ammiraglio Pavesi di non procedere alla distruzione degli impianti strategici dell'isola, in particolare dell'aeroporto e dei suoi depositi di munizioni e carburante. Gli hangar e i depositi di bombe furono infatti trovati intatti dagli Alleati.

Pavesi, nel giustificare questa decisione, descrisse Pantelleria come un «inferno» sottoposto a bombardamenti incessanti che rendevano impossibile qualsiasi movimento all'aperto. I rifugi dell'aeroporto ospitavano non solo personale militare, ma anche una grande quantità di civili, feriti e un'infermeria della marina con reparto chirurgico. Pavesi argomentò che procedere con le distruzioni avrebbe significato «far saltare tutta questa gente insieme», un'azione che considerava moralmente inaccettabile. «Non avrei potuto distruggere il deposito di munizioni poiché era vicino all'ospedale e, inoltre, avrei liquidato un paio di migliaia di civili», affermò Pavesi¹⁴⁹.

Tuttavia, questa versione fu contestata dal Colonnello Raverdino, comandante dell'aeroporto. Dalle trascrizioni delle telefonate tra il Comando dell'Aviazione di Pantelleria e il comando dell'aviazione Sicilia, sappiamo che Raverdino aveva ricevuto ordini diretti di procedere con le distruzioni dell'hangar in caso di resa¹⁵⁰. Secondo la sua testimonianza, quando informò Pavesi di questi ordini, l'Ammiraglio gli proibì di eseguirli, citando il timore di rappresaglie Alleate sulla popolazione civile.

147 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Risposta dell'Amm. Barone al questionario di S.E. l'ammiraglio Tucci*, p. 6.

148 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Relazione sulla caduta di Pantelleria da parte della Commissione d'inchiesta speciale*, p.25.

149 Documenti sui prigionieri di guerra italiani provenienti dal Public Record Office: WO 208/4185, SRIG Reports N.104.

150 National Archives, Collections of Italian military record, 1935-1943, WO1-796253746E, Roll-128, T821, cartella IT 1152A.

Pavesi negò categoricamente di aver menzionato il timore di rappresaglie, ribadendo che la sua decisione era basata unicamente sull'impossibilità pratica di eseguire le distruzioni senza causare un disastro umanitario. «Che cosa si poteva temere di peggio?» argomentò Pavesi, sottolineando che l'isola era già ridotta in condizioni estreme¹⁵¹.

Il Colonnello Bettio e il Generale Maffei, nelle loro testimonianze, supportarono la versione di Pavesi, confermando di essere stati consultati sulla decisione e che le preoccupazioni principali riguardavano l'impossibilità di evacuare i civili e i feriti dagli impianti da distruggere¹⁵².

Riprendendo la narrazione degli eventi, alle 12.10 dell'11 giugno Pavesi comunicò a Supermarina¹⁵³:

Il Presidio Pantelleria ha resistito per quanto umanamente possibile alt Impossibilità qualunque reazione mi impone durissima necessiti cessare resistenza alt Alle 110011 ho dato ordine esporre segnali resa alt Viva l'Italia - Vita l'Italia alt Dall'avamposto mediterraneo volgiamo nostro saluto alla cara Patria abbiamo compiuto massimo dovere nella certezza della vittoria finale alt.

La resa di Pantelleria, avvenuta prima che i soldati alleati avessero messo piede sull'isola, segnò la fine di 33 giorni di intensi bombardamenti e aprì la strada all'invasione della Sicilia.

Alcuni soldati italiani, esausti e demoralizzati da settimane di bombardamenti incessanti, accolsero la resa con sollievo. Altri, ancora animati da uno spirito combattivo o forse incapaci di accettare la realtà della sconfitta, piansero di frustrazione per non aver potuto resistere fino all'ultimo¹⁵⁴.

Alle 13:21, Pantelleria inviò un ultimo, laconico messaggio a Malta: «Chiedo la resa per mancanza d'acqua». Era la fine ufficiale della resistenza di Pantelle-

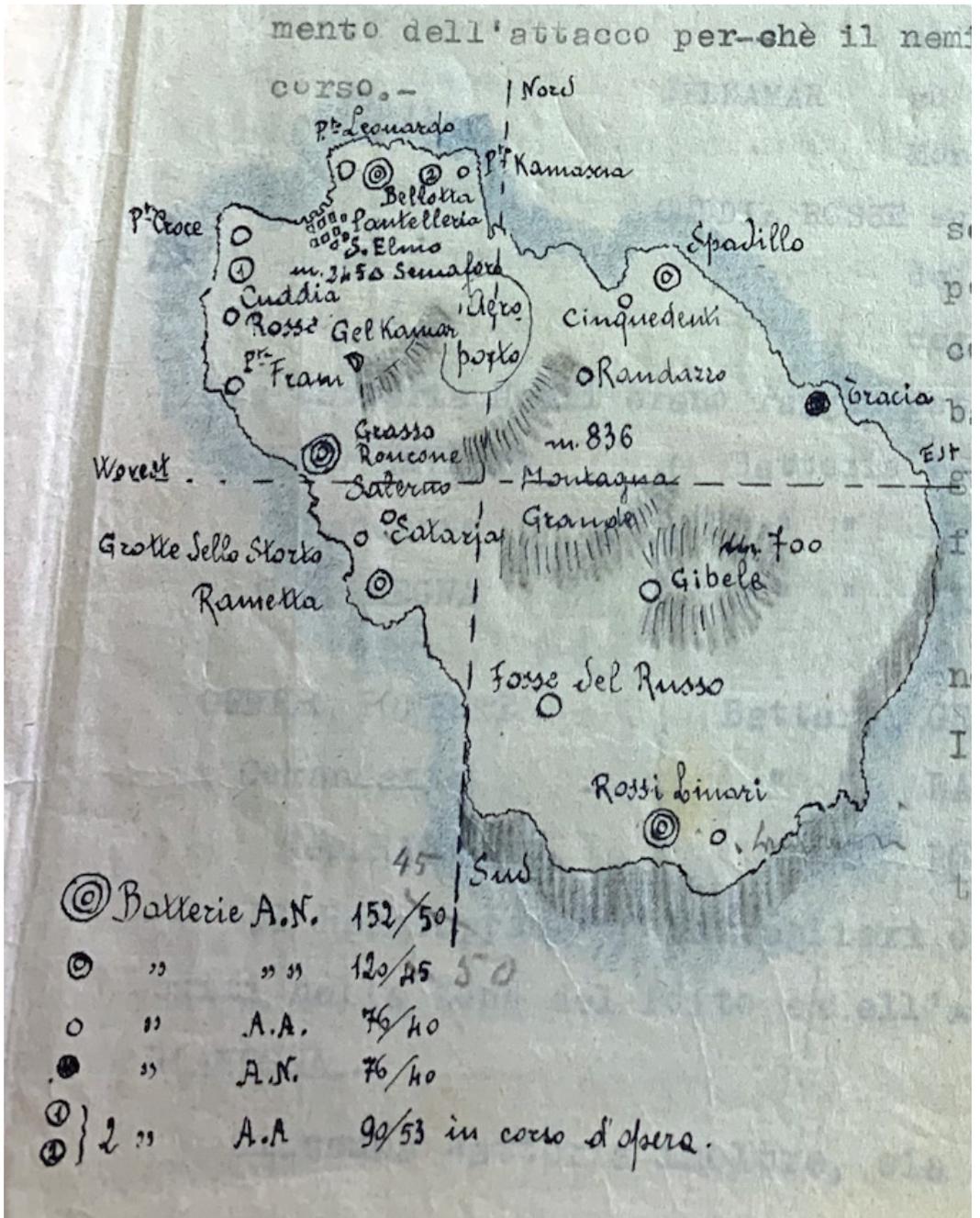
151 ASMI, «Processo Trizzino», *Deposizione Amm. Pavesi*, 10 Udienza, 27 ottobre 1953.

152 ASMI, «Processo Trizzino», *Deposizione Bettio Francesco*, 16 Udienza, 10 novembre 1953; *Deposizione Maffei Achille*, 12 Udienza, 5 novembre 1953.

La decisione di Pavesi di salvare l'hangar dalla distruzione generò profondo stupore nei vertici della Regia Aeronautica e attirò dure critiche da parte dei tedeschi.

153 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Telegramma n. 63499 Ore 12.10 11 giugno 1943 - Da Marina Pantelleria da 22413 a Supermarina*.

154 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Col. A.M. Cadile Giuseppe, Console Milmart, Com.te la 9. Legione Milmart e la Difesa C.A. e A.N. di Pantelleria*, 14/04/1945, p.5.



Mapa di Pantelleria disegnata dal console Giuseppe Cadile,
 comandante la 9 legione Milmart

ria¹⁵⁵.

Nonostante il caos e la confusione, il processo di resa si svolse in modo relativamente ordinato. Pavesi inviò il suo aiutante di bandiera, il tenente di vascello Cortopassi, con una bandiera bianca per incontrare le forze britanniche.

Il bombardamento aereo continuò fino alle 15:00, probabilmente a causa del tempo necessario per trasmettere gli ordini di cessate il fuoco agli aeroporti alleati in Tunisia¹⁵⁶.

L'incontro formale tra le forze italiane e quelle alleate avvenne all'aeroporto verso le 18:00. L'ammiraglio Pavesi incontrò il generale di divisione Clutterbuck¹⁵⁷, comandante della spedizione alleata. Clutterbuck, che parlava perfettamente italiano, dimostrò un certo grado di cortesia a Pavesi, permettendogli di conservare la sua arma personale, un trattamento esteso anche al colonnello Cadile e al generale Maffei. Tuttavia, quando Pavesi richiese gli onori militari per la guarnigione, Clutterbuck fu chiaro: la resa era senza condizioni¹⁵⁸.

La firma ufficiale della resa avvenne la mattina del 12 giugno. Il 13 giugno, l'Ammiraglio Pavesi e il generale Maffei furono imbarcati, seguiti il giorno successivo da altri ufficiali e truppe.

Mentre i segnali di resa venivano esposti, un ultimo dramma si consumava sulle coste dell'isola. Alcuni reparti, non avendo ricevuto l'ordine di resa o rifiutandosi di accettarlo, continuarono per pochi istanti a combattere. Il Maggiore Grillo, comandante di un settore costiero, fu ucciso da un soldato britannico mentre usciva dal suo rifugio con una bandiera bianca, vittima di un tragico malinteso¹⁵⁹.

155 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Telegramma Ore 13:43 11 giugno 1943* - S.I.S. 11014 a Supermarina.

156 Rodgers, p. 45.

157 Ibid., p. 46.

158 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Amm. di Divisione Pavesi Gino*, in data 26/03/1945, p.6.

159 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Col. A.M. Cadile Giuseppe, Console Milmart, Com.te la 9. Legione Milmart e la Difesa C.A. e A.N. di Pantelleria*, 14/04/1945, p.5.

Le perdite: un bilancio sorprendentemente contenuto

Uno degli aspetti più paradossali e sorprendenti dell'assedio di Pantelleria fu il numero relativamente basso di vittime, considerando l'intensità e la durata dei bombardamenti.

Secondo i dati raccolti da Superesercito, le perdite furono di 39 militari morti e 141 feriti, mentre tra i civili si contarono 4 morti e 6 feriti¹⁶⁰.

Fonti Alleate, pur offrendo stime leggermente più alte, parlano di 150-200 morti e 200 feriti, numeri che, sebbene tragici, restano sorprendentemente contenuti dato il contesto¹⁶¹.

L'ammiraglio Pavesi offrì una stima leggermente più alta ma comunque sorprendentemente bassa: «Anche fra la popolazione, credo che non si arriva neanche alle sessanta - settanta vittime fra tutti»¹⁶². In un'altra dichiarazione, resa durante il processo Trizzino, Pavesi fornì numeri leggermente diversi ma sempre contenuti: «Ci furono circa duecento morti e poco più di duecento feriti»¹⁶³.

Il generale Maffei offrì ulteriori dettagli sulla distribuzione temporale delle perdite. Secondo la sua testimonianza, il primo bombardamento causò una ventina di morti e una trentina di feriti gravi. In seguito, si verificò uno «stillicidio» di 3-4 perdite al giorno¹⁶⁴.

La ragione principale di questo bilancio sorprendentemente contenuto va ricercata nelle misure preventive adottate dal comando italiano. Pavesi spiegò: «le perdite furono contenute in margini minimi, perché avevo ordinato agli uomini, non indispensabili alla difesa contraerea e marittima, di stare nei ripari dell'isola»¹⁶⁵.

La natura geologica dell'isola, con le sue numerose grotte e caverne naturali, fornì rifugi eccellenti contro i bombardamenti. Come riportato nei documenti ufficiali: «la quasi totalità degli armati e della popolazione viveva, nell'ultimo periodo, entro i ben protetti ricoveri preparati nell'isola, dove l'offesa aerea non

160 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Rel. Amm. Iachino*, p. 2

161 Rodgers, p. 59.

162 Documenti sui prigionieri di guerra italiani provenienti dal Public Record Office: WO 208/4185, SRIG Reports N.104.

163 ASMI, «Processo Trizzino», *Deposizione Amm. Pavesi*, 10 Udienza, 27 ottobre 1953.

164 ASMI, «Processo Trizzino», *Deposizione Maffei Achille*, 12 Udienza, 5 novembre 1953.

165 ASMI, «Processo Trizzino», *Deposizione Amm. Pavesi*, 10 Udienza, 27 ottobre 1953.

poteva recare danni alle persone»¹⁶⁶.

L'efficacia di queste misure protettive stupì persino gli invasori. Pavesi ricorda la reazione degli Alleati: «Hanno fatto una cosa in grande - anzi loro erano meravigliati: “Ma come”, hanno detto, “abbiamo mandato due intimidazioni. Siete ancora vivi?”»¹⁶⁷.

Gli stessi alleati confermarono che «se tutti i difensori fossero rimasti ai posti di combattimento, almeno il 50% degli uomini sarebbe stato ucciso o gravemente ferito nel corso del bombardamento»¹⁶⁸.

L'analisi dell'efficacia dei bombardamenti secondo le fonti Alleate

Dietro il fragore assordante delle esplosioni e le dense nubi di polvere che avvolgevano l'isola, si celava una realtà ben più sfumata e complessa di quanto i pianificatori alleati avessero previsto o fossero disposti ad ammettere.

L'analisi post-bellica delle operazioni su Pantelleria getta luce sull'efficacia reale dei bombardamenti, sfatando il mito della precisione chirurgica tanto celebrato dalla propaganda bellica. I dati, nella loro fredda eloquenza, raccontano una storia di aspettative disattese e di una natura che si ribella ai calcoli più meticolosi degli strateghi militari.

Se si considera, ad esempio, la precisione dei bombardieri pesanti B-17, fiore all'occhiello dell'arsenale aereo alleato e simbolo della potenza industriale americana, le stime operative, basate su test e simulazioni, prevedevano ottimisticamente che il 10% delle bombe cadesse entro un raggio di 100 iarde dal bersaglio designato. La realtà si rivelò ben più modesta: solo il 3,3% raggiunse tale obiettivo.

I bombardieri medi, con il loro 6,4% di precisione, si avvicinarono maggiormente alle aspettative. D'altro canto, i caccia-bombardieri, con un misero 2,6% di precisione, dimostrarono quanto fosse illusoria la pretesa di accuratezza ad alta velocità e bassa quota, sfidando le teorie che vedevano in questi velivoli la chiave

166 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Rel. Iachino*, p.23.

167 Documenti sui prigionieri di guerra italiani provenienti dal Public Record Office: WO 208/4185, SRIG Reports N.104.

168 RODGERS, p. 65.

per una guerra aerea di precisione¹⁶⁹.

Questi numeri, apparentemente aridi, celano una verità fondamentale sulla natura della guerra aerea: la distanza abissale tra teoria e pratica. Le nubi di polvere e fumo, che spesso oscuravano i bersagli per 15-20 minuti dopo ogni ondata di attacco, non erano state adeguatamente considerate nei calcoli iniziali, eppure si rivelarono un ostacolo insormontabile per la precisione dei bombardieri.

Il terreno stesso di Pantelleria sembrava cospirare contro gli attaccanti. La superficie dell'isola, composta da antica lava e cenere vulcanica, si rivelò un ostacolo imprevisto. Le bombe a spoletta ritardata, progettate per penetrare ed esplodere in profondità, si trovarono invece a scavare vasti crateri nella terra morbida e friabile dell'isola, che attutiva e disperdeva la forza distruttiva degli ordigni.

Eppure, paradossalmente, fu proprio questa apparente inefficacia fisica a rivelare l'impatto più profondo e inatteso dei bombardamenti. Le batterie costiere e antiaeree, pur in gran parte intatte (dei 118 cannoni presenti sull'isola, solo 16 erano stati distrutti e 43 danneggiati)¹⁷⁰, rimasero in gran parte silenti. Il bombardamento aveva ottenuto, infatti, ciò che la pura distruzione fisica non era riuscita a fare: aveva spezzato il morale dei difensori, costringendoli ad abbandonare le loro postazioni in cerca di un riparo, rendendo di fatto inoperative armi tecnicamente ancora funzionanti.

Conclusioni

L'11 giugno 1943, quando l'Ammiraglio Gino Pavesi diede l'ordine di arrendersi, non poteva immaginare che la sua decisione avrebbe alimentato dibattiti e controversie per decenni a venire. La resa di Pantelleria rimane uno degli episodi più discussi della Seconda Guerra Mondiale nel teatro mediterraneo, «l'unico esempio nella storia di un'isola fortificata arresasi al solo potere aereo nemico»¹⁷¹.

Imputato insieme agli ammiragli Mascherpa, Campioni e Leonardi, Pavesi fu condannato a morte in contumacia dal ricostituito tribunale Speciale per la difesa dello Stato al termine di un «processo farsa» voluto dalla Repubblica sociale

169 Ibid.

170 Ibid., pp.63-64.

171 Santoni, p.107.

italiana, il 22 maggio 1944¹⁷².

La Commissione d'Inchiesta Speciale (C.I.S.), incaricata dalla Regia Marina di esaminare gli eventi dopo la guerra, se da un lato riconobbe l'inevitabilità della caduta di Pantelleria, sottoposta a bombardamenti aerei e navali di intensità senza precedenti che avevano reso la situazione «disperata»¹⁷³ per il presidio, all'altro, espresse rammarico per il fatto che l'Ammiraglio Pavesi non avesse protratto ulteriormente la resistenza, anche solo per poche ore, in attesa di una risposta da Roma al suo telegramma della sera precedente o di notizie sull'imminente sbarco alleato. La Commissione ritenne che, pur non potendo cambiare l'esito finale, una resistenza prolungata «avrebbe conferito alla caduta di Pantelleria un aspetto più disperato, più aderente alla sorte inesorabile che le era riservata»¹⁷⁴ e un'«aureola di gloria»¹⁷⁵.

Le opinioni degli ufficiali ascoltati dalla C.I.S. variavano notevolmente su questo punto. Mentre il colonnello Bettio vedeva un'ulteriore resistenza come un mero «bel gesto»¹⁷⁶ a un prezzo inaccettabile in termini di vite umane, il colonnello Raverdino bollò la resa come un atto di «vigliaccheria»¹⁷⁷. L'Ammiraglio Cesarano, tra i predecessori di Pavesi, ammise che il suo «temperamento personale» lo avrebbe spinto a resistere fino allo sbarco effettivo delle forze nemiche, pur riconoscendo l'inevitabilità della sconfitta¹⁷⁸.

Il processo Trizzino, tenutosi dopo la guerra, portò alla luce ulteriori sfaccettature. L'imputato, pur riconoscendo la gravità della situazione, insistette che la resa non fosse l'unica opzione, ma che si potesse ancora offrire un «simulacro

172 Gli ammiragli Mascherpa e Campioni furono fucilati a Parma il 24 maggio 1944. Pavesi fu condannato a morte, in contumacia, per aver commesso il «delitto previsto e punito dall'art. 103 0.3.M. di guerra in relazione all'art.241 del C.P. perché quale comandante la base navale di Pantelleria, sottoposta agli attacchi aerei nemici, nei primi giorni del giugno 1943 rappresentava, contrariamente al vero, che l'isola per il numero dei morti, la scarsità dei viveri e l'assoluta mancanza di acqua, non era in condizioni di poter resistere, consigliando così la necessità di chiedere la resa, mentre la base e i suoi ordini era ancora efficiente e tale da poter opporre ben altra resistenza, quale la legge dell'onore del dovere gli imponevano». S. fascicolo 29, estratto dal *Messaggero* del 25 maggio 1941.

173 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Relazione C.I.S.*, p.24.

174 *Ibid.*, p.23

175 *Ibid.*, p.24.

176 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Bettio*, 05/03/1945, p.3.

177 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Raverdino*, p.1.

178 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, *Interrogatorio Amm. Cesarano*, 28-02-1943, p.2.

di estrema difesa», una «sparatoria finale» come veniva chiamata in gergo militare¹⁷⁹.

Gli Alleati, pur riconoscendo l'efficacia demoralizzante dei loro bombardamenti, non mancarono di notare le carenze nelle difese italiane. La mancanza di adeguata protezione per batterie e casematte, l'assenza di rifugi vicino ai cannoni, l'uso parsimonioso del filo spinato sulle spiagge, l'assenza di trappole e ostacoli: tutti questi elementi, secondo gli Alleati, avevano reso Pantelleria più vulnerabile di quanto avrebbe dovuto essere¹⁸⁰.

Eppure, anche nella loro analisi, emerge un elemento di dubbio. Nonostante tali oggettive carenze, c'era la convinzione che, di fronte a una difesa risoluta, la conquista di Pantelleria sarebbe stata tutt'altro che facile. Forse, con una forte determinazione, l'esito avrebbe potuto essere, se non diverso, almeno più duro per gli Alleati.

Tesi confermata dall'ammiraglio Barone, comandante di Marina Messina, che concluse la sua analisi con queste parole: «La resa dell'isola, per mancanza di acqua, è stata asserita perché non si poteva dire che il presidio dell'isola si arrendeva per collasso morale»¹⁸¹.



179 ASMI, «Processo Trizzino», *Interrogatorio Trizzino Antonino*, 5 Udienza, 23 ottobre 1953.

180 RODGERS, p. 59.

181 A.U.S.M.M. C.I.S. Pantelleria, Amm. Barone, *Risposta al questionario di S.E. l'ammiraglio Tucci*, p. 6.

BIBLIOGRAFIA

- BOVI Lorenzo, BARONE Salvo, *Bunker-Pantelleria*, Edizioni Ardite, 2022.
- BUTCHER, Harry C., *My Three Years with Eisenhower: The Personal Diary of Captain Harry C. Butcher, USNR, Naval Aide to General Eisenhower, 1942 to 1945*. Simon and Schuster, 1946.
- CHURCHILL, Winston S. *The Second World War, Vol. V: Closing the Ring*. Houghton Mifflin, 1951.
- CUNNINGHAM, Andrew B. *A Sailor's Odyssey: The Autobiography of Admiral of the Fleet Viscount Cunningham of Hyndhope*. Hutchinson, 1951.
- D'AIETTI, Angelo. *Il libro dell'isola di Pantelleria. Ediz. Illustrata*, Il Pettiroso, 5° edizione, 2016.
- EISENHOWER, Dwight D. *Crusade in Europe: A Personal Account of World War II*, Knopf Doubleday Publishing Group, 2013.
- FERRARA, Giuseppe. *Memorie di un 2° Capo della Regia Marina*. Aviani & Aviani editori, 2011.
- FERRARA, Orazio. *Pantelleria 1938-1943: Cronache dalla piazzaforte*, Ibn editore 2020.
- GARLAND, Albert N. and SMYTH, Howard McGaw, *Sicily and the Surrender of Italy*. United States Army in World War II: The Mediterranean Theater of Operations. Washington, D.C.: Center of Military History, United States Army, 1965.
- MOLONY C. J. C., FLYNN, F.C., GLEAVE, T.P. TOOMER, *The Mediterranean and Middle East, Vol. V: The Campaign in Sicily 1943 and the Campaign in Italy 3rd September 1943 to 31st March 1944. History of the Second World War*, United Kingdom Military Series. London: Her Majesty's Stationery Office, 1973.
- OSTI GUERRAZZI, Amedeo, *Noi non sappiamo odiare: L'Esercito Italiano tra fascismo e democrazia*. UTET, 2010.
- PELLEGRINI, Francesco, *L'ultima seduta del Gran consiglio del fascismo*. Clueb, 2021
- RICHARDS, D. and SAUNDERS, H.G. *Royal Air Force 1939-1945, Vol. II*. London: Her Majesty's Stationery Office, 1954.
- RODGERS Edith C, *The Reduction of Pantelleria and Adjacent Islands (8 May-14 June 1943)*. USAF Historical Studies No. 52, Air Historical Office, Headquarters, Army Air Forces, 1947.
- SANTONI Alberto, *Le operazioni in Sicilia e in Calabria (Luglio-settembre 1943)*. Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, 1989.
- SANTORO, Giuseppe, *L'Aeronautica Italiana nella Seconda Guerra Mondiale*. 2 vols. Edizioni Esse, Roma, 1950-1957
- TRIZZINO, Antonio, *Navi e poltrone*. Longanesi & C., Milano, 1952.

DOCUMENTI E FONDI ARCHIVISTICI CONSULTATI:

ARCHIVIO DELL'UFFICIO STORICO DELLA MARINA MILITARE (A.U.S.M.M.), Roma:

Fondo «Commissione d'Inchiesta Speciale (CIS) Caduta delle Piazze», busta «Pantelleria»:

Interrogatori:

- Amm. di Divisione Pavese Gino (24/03/1945, 25/03/1945, 26/03/1945)
- Cap. di fregata Cavana Plinio (02/03/1943)
- Col. R.E. Viselli (13/04/1945)
- Ten. Col. S.M. Bettio Francesco (05/03/1943)
- Col. A.M. Cadile Giuseppe (14/04/1945)
- Contrammiraglio in ausil. rich. Vicedomini Federico (09/03/1945)
- Amm. Cesarano (28/02/1943)
- Cap. Provenzano Mariano
- Magg. Del Genio Militare Trombetta Biagio (27/03/1945)
- Geom. Bertoni Antonio
- Col. Genio Militare Spina Michele (06/03/1945)
- S. Ten. Pilota Davini Vinicio
- Maresciallo Celotto Bruno

Documentario n.3 Maristat

Relazioni:

- Relazione Contrammiraglio in ausil. rich. Vicedomini Federico, 9/1/1945.
- Relazione sulla caduta di Pantelleria da parte della Commissione d'inchiesta speciale.
- Relazione compilata dall'Amm. Iachino subito dopo la caduta di Pantelleria consegnata al Capo di S.M. nel luglio 1943.
- Stralcio Relazione Amm. Iachino.
- Relazione Amm. Pavese per Supermarina (10/04/1943).
- Relazione Raverdino (22/03/1945).
- Relazione Com.te nave cisterna "Arno", nocchiere di 1 cl. Ori Giovanni.

Estratto dei telegrammi degli ultimi giorni

Riassunto comunicazioni verbali fatte da S.E. l'Amm. di squadra Sansonetti Luigi circa Pantelleria il 09/03/45

Risposta Amm. Barone al questionario di S.E. l'ammiraglio Tucci

Risposta ai quesiti della C.I.S. in data 27/02/1945 Amm. di squadra in P.A. Barone Pietro già Com.te M.M. Aut. Della Sicilia

Dichiarazione Ten. Lo Bianco del Commissariato Aeronautico in relazione ai quesiti con-

tenuti nello stralcio del foglio n° 13/10149 del 21/06/43 del Superaereo

Relazione dell'Amm. al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato Parma sulla caduta di Pantelleria in mano nemica, compilata a richiesta di cotesto Tribunale dal Capitano di Corvetta Compl. Mare Antonio Bragadin (16 maggio 1944)

ARCHIVIO DI STATO DI MILANO

Fondo Corte d'Assise Straordinaria, Fascicolo processuale n. 1966/1953 "Processo Trizzino"; Faldone I, Vol. II, Verbali di dibattimento:

Deposizione Amm. Riccardi, 10^a udienza, 30 ottobre 1953; Deposizione Amm. Pavesi, 10^a udienza, 27 ottobre 1953; Deposizione Bettio Francesco, 16^a udienza, 10 novembre 1953; Deposizione Maffei Achille, 12^a udienza, 5 novembre 1953; Interrogatorio Trizzino Antonino, 5^a udienza, 23 ottobre 1953

THE NATIONAL ARCHIVES (TNA), Kew, Richmond, Surrey,

UK: WO 208/4185, SRIG Reports N.104 (Documenti sui prigionieri di guerra italiani).

NATIONAL ARCHIVES AND RECORDS ADMINISTRATION (NARA), Washington D.C.:

WO1-796253746E, Roll-128, T821, cartella IT 1152A (Collections of Italian military records, 1935-1943).

Le Petit Journal

Le Petit Journal
CHAQUE JOUR 5 CENTIMES
Le Supplément illustré
CHAQUE SEMAINE 5 CENTIMES

SUPPLÉMENT ILLUSTRÉ
Huit pages : CINQ centimes

ABONNEMENTS

SEINE ET SEINE-ET-OISE	2 fr.	3 fr. 50
DÉPARTEMENTS	2 fr.	4 fr.
ÉTRANGER	2 50	5 fr.

Septième année

DIMANCHE 9 FÉVRIER 1896

Numéro 273



LE PAIN COMPLET

Storia Militare Contemporanea

Articoli / Articles

- *Il ruolo dell'istruzione nautica nell'Italia meridionale dal Settecento a oggi*, DI M. SIRAGO e M. RASTRELLI
- *Primo Leggero Napoletano. A Regimental History (1806-1815)*, BY ADAM WALCZAK
 - *Destrutturazione e ricostruzione: Le riforme dell'amministrazione marittima del Regno di Sardegna dopo il Congresso di Vienna (1815-1819)*, DI MAURO DIFRANCESCO
 - *Verità dimezzate. Le contrastanti versioni dei generali costituzionali sulla sconfitta di Rieti (7 marzo) e Antrodico (9-10 marzo 1821)*, DI LINO MARTINI
- *Before Small Wars. Early Thoughts on the Strategy of Colonial Warfare*, DI MARCO MOSTARDA
- *L'assicurazione statale dei rischi di navigazione durante la Grande guerra attraverso gli atti dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni*,

DI PIETRO VARGIU

- *The repatriation of Greek prisoners of war from the Turkish military camps of Asia Minor (April 1923 – April 1924)*, BY N. TOMPROS and N. KANELLOPOULOS
- *La dimensione asimmetrica delle aviotruppe in Italia dagli anni Trenta alla Seconda Guerra Mondiale*, DI BASILIO DI MARTINO
- *Emploi et organisation de la Regia Aeronautica en Afrique Orientale Italienne (1936-1940) vues par les attachés militaires français à Rome*, par JEAN-BAPTISTE MANCHON
- *La resa di Pantelleria (1943) fra guerra aerea e polemiche postbelliche*, DI FRANCESCO PELLEGRINI
- *La 'Nembo' a Filottrano*, DI CARMELO BURGIO
- *Dal Nembo al Folgore. I paracadutisti della RSI come risultano dagli archivi militari italiani e tedeschi*, DI FEDERICO SESIA

- *Defending the Vatican: The Palatine Guard and the German Occupation of Rome in World War II*,

BY DAVID ALVAREZ

- *L'affaire Georges Pâques (1963-64). Un haut-fonctionnaire français au service des Soviétiques pendant toute la Guerre froide*, PAR BERNARD HAUTECLOQUE
- *L'idrovolante quadrigetto posamine Martin P6M Seamaster e la Seaplane Striking Force (SSF)*, DI ALDO ANTONICELLI
- *The Mountains as a Friend and a Foe The Indian Army in Kargil War*,

BY DIPTANGSHU DUTTA GUPTA

Strategic Studies

- *Strategic Studies and the Military. Insights from a Quarter Century of Teaching*, BY CONSTANTINOS KOLIOPOULOS
- *An issue pertaining to media information and privacy in the Russo-Ukrainian war*, BY JAIME A. TEIXEIRA DA SILVA

Cartography

- *Bernardino Olivieri (1770 – 1832) Un cartografo, incisore ed editore romano*, DI SIMONETTA CONTI

Insights

- *On Contested Shores. Historical Lessons on Contemporary Amphibious Warfare*, BY RICCARDO CAPPELLI
- *Air Warfare in Landing Operations*, BY BASILIO DI MARTINO

Notes

- *Un caduto dell'Armir. Le lettere dell'artigliere Roberti Luigi, classe 1921, da Piacenza a Glazov (1942-1945)*, DI ELEONORA FRASCA
- *Le radio fantasma dall'Urss*, DI AGOSTINO PENDOLA
- *Persons Who Commit Military Property Theft. A Legal and Social Survey in Wartime Ukraine*, BY GANNA SOBKO, HANNA REZNICHENKO, RUSLAN MUKOIDA, ANDRII SVINTSYTSKYI, ANDRII PADALKA

Recensioni / Reviews

- Peter H. Wilson, *Iron and Blood. A Military History of the German-Speaking Peoples since 1500* (DI G. FINIZIO)
- Robin Prior, *Conquest We Must. A Military History of Great Britain* (DI G. FINIZIO)
- Filippo Cappellano, *Storia dello Stato Maggiore dell'Esercito, I, dalle origini al 1914* (DI E. DI MURO)
- Armando Tallarigo, *I Capi e la loro preparazione morale*, ed. Ferdinando Scala (DI A. TRANSFARINO)
- Paola Bianchi (cur.), *Il 'militare' nelle Italie di Napoleone. Società, cultura, istruzione*, (DI V. ILARI)
- Federico Moro, *Risorgimento Veneto 1848-1849* (DI COMESTOR)
- Pasquale Libutti, *Elenco dei garibaldini lucani* (DI A. CECERE)
- Maddalena Carli et al., *Storia del Brigantaggio in 50 oggetti* (DI A. CECERE)
- Yael A. Sternhell, *War on Record. The Archive and the Afterlife of the Civil War* (DI G. FINIZIO)
- Bernard Hautecloque, *L'irréductibilisme italien dans l'Empire austro-hongrois (1866-1915)* (DI P. POZZATO)
- Gerhard Artl, *Ortigara 1917. La battaglia di giugno sull'Altopiano dei Sette Comuni* (DI E. PINO)
- Basilio Di Martino, *L'Ombra del Bombardiere 1919-1939* (DI D. BORSANI)
- Basilio Di Martino e Paolo Pozzato, *La battaglia di Chalkin Gol 1939* (BY M. SAMUELS)
- Richard Overy, *Sangue e rovine. La grande guerra imperiale 1913-1945* (DI G. FINIZIO)
- Brendan Simms & Charlie Laderman, *Hitler's American Gamble* (BY A. SEARLE)
- Eugenio Di Rienzo, *L'ora delle decisioni irrevocabili. Come l'Italia entrò nella Seconda guerra mondiale* (DI G. CECINI)
- Pier Paolo Battistelli, *La resa dimenticata. Il II SS-Panzer Korps e l'8 settembre nel Nord Italia* (DI F. SESIA)
- Lorenzo Cadeddu, *Storia militare dell'8 settembre 1943* (DI P. POZZATO)
- Emanuele Di Muro, *Randolfo Pacciardi il sogno di una nuova repubblica italiana* (DI A. GIONFRIDA)
- Junio Valerio Tirone, *Giovanni Messe. Un Maresciallo d'Italia nel parlamento della Repubblica* (DI E. DI MURO)
- Phil Haun, *Tactical Air Power and the Vietnam War. Explaining Effectiveness in Modern Air Warfare* (DI R. CAPPELLI)
- Arianne Gersi e Roberto Milani, *Analisi del jihad, dalla tradizione orale al cyberwarfare* (DI A. TRANSFARINO)
- Carlo Cadorna, *Equitazione naturale moderna. Nel segno di Caprilli* (DI T. VIALARDI DI SANDIGLIANO)
- Michele Angelini, Franco Luini, *La battaglia di Big Bethel* (DI COMESTOR)
- Jack J. Leide, *Professional Courage. My Journey in Military Intelligence Through Peace, Crisis, and War* (DI G. PILI)
- Mario Corti, *L'Ucraina e la vetrina delle distorsioni. Diario di guerra in poltrona 2022-2023* (DI V. ILARI)